

# Il segnale Radio

XIX No 128



PER LA VERA LIBERAZIONE: contro i mercenari del giudaismo e della plutocrazia internazionale  
liberano gli oppressi di tutta la terra. Ecco un reparto di volontari musulmani che lottano in Balcania  
contro le bande di Tito, luogotenente di Stalin

(Foto U.G.I.I. in esclusiva per Segnalo Radio)

## IN QUESTO NUMERO

La nuova Italia  
nella concezione di  
Bonomi, Togliatti e C.

NINO ALBERTI  
EUGENIO BARISONI  
ARNALDO CAPPELLINI  
ALESSANDRO DE STEFANI  
UMBERTO GUGLIEMOTTI  
K R I M E R  
BEN MAROLPI  
CARMELO PUGLIONISI  
VINCENZO RIVELLI  
GIOVANNI TONELLI  
La matita di MANZONI

## Un articolo di PIETRO BADOGLIO

Maresciallo d'Italia - Duca di Addis  
Ababa - Marchese del Sabotino - Preside-  
nte del Consiglio Nazionale delle ricerche

PROGRAMMI RADIO  
DELLA SETTIMANA

SALUTI DALLE TERRE INVASE

L5

9  
Feb

## Segnalazioni della settimana

### Domenica 18 Febbraio

16: DON PASQUALE, dramma buffo in tre atti - Musica di Gaetano Donizetti.

### Lunedì 19 Febbraio

16: Concerto del violinista Renato Biffoli e del pianista Mario Salerno.  
20,20: RADIO IN CRIGIO-VERDE.

### Martedì 20 Febbraio

21,30: LA CANZONE DELLA CUNA, due atti di Gregorio Martinez Sierra - Regia di Claudio Fino.

### Mercoledì 21 Febbraio

16: Concerto del pianista Bruno Wasił.  
20,20: RADIO IN CRIGIO-VERDE.

### Giovedì 22 Febbraio

21,10: IL CERCHIO DI GESSO, commedia cinese in sei quadri di Johannes von Günther - Regia di Enzo Ferrieri.

### Venerdì 23 Febbraio

16: Radio famiglia.  
20,20: RADIO IN CRIGIO-VERDE.

### Sabato 24 Febbraio

16: Concerto sinfonico diretto dal maestro Arturo Basile, con la partecipazione del pianista Mario Zanfi.

### Domenica 25 Febbraio

16: GLI AMORI DI ZELINDA E LINDORO, commedia in tre atti di Carlo Goldoni - Regia di Claudio Fino.



**Sero**  
RAFFORZANTE - SVILUPPANTE - EDUCANTE  
si ottiene con la  
**NUOVA CREMA ARNA**  
A BASE D'ORMONI  
PER FACILITARE IL PROCESSO DI SE DARE LE PIU' GRANDI SODDISFAZIONI RENDENDOCI ATTENTISSIMI

IN VENDITA AL 25 CENTESIMO PRODOTTORE FARMACEUTICO

## PAVOLINI NELLA VENEZIA GIULIA



1. Il Segretario del Partito Fascista Repubblicano passa in rivista un reparto della G. N. R. - 2. Fra gli Alpini - 3. Dopo la visita ad una Casa del Balilla - 4. A cameratesca colloquio con i bersaglieri (Foto LUCE-Mantovan - Riproduzione vietata)



# LA NOSTRA GUERRA

Per gentile concessione dell'autore, Segnale Radio è in grado di pubblicare oggi uno fra i più interessanti capitoli del « Libro di guerra » del Maresciallo Badoglio, edito nel 1938. Di tale libro fu impedita a suo tempo la vendita dal tirannico governo fascista, col pretesto che l'opera, contenente una coraggiosa presa di posizione dell'eroico soldato contro le democrazie occidentali e il bolscevismo, avrebbe potuto nuocere ai piani di Mussolini nel settore della politica estera.

L'ORGANIZZAZIONE tecnica, in senso verticale dell'industria sovietica è profondamente difettosa; e occorreranno per la Russia bolscevica parecchi anni, perché si adegui ai grandi modelli americani, dai quali trae i suoi leit-motiv di sviluppo.

Le lacune tecniche sono di un'evidenza palmaria soprattutto in tema di installazioni di fabbriche di guerra e di funzionamento di motori: specificamente di motori marini.

In una indagine, effettuata sul posto, qualche mese addietro sono stati acquisiti i seguenti dati: a) l'installazione del più importante e più recente impianto idro-elettrico sovietico, che in qualunque paese non avrebbe superato l'ammontare di un capitale d'immobilizzo di un miliardo di lire italiane, è salito nella Russia sovietica alla vertiginosa cifra di 400 milioni di rubli non svalutati;

b) la grande officina di motori terrestri, marini e aerei di Gorki (costruita secondo le indicazioni di Henry Ford), rivela una pesantezza di sviluppi tecnici, che ne paralizza interamente ogni prospettiva di grandiose possibilità per una eventualità di guerra;

c) un « blocco-motore » di quattro cilindri esige, per certi lavori, 42 minuti e sei secondi presso Ford; nella officina Gorki, occorrono per gli stessi lavori, più di due ore. Per fare una biella o una cinghia di trasmissione, dove la officina Ford impiega 2 minuti e 27 secondi, l'officina Gorki impiega 5 minuti e 6 secondi;

d) le officine di costruzioni meccaniche, e la fabbrica centrale per la costruzione dell'alluminio, necessario all'aviazione militare, non hanno adeguata e razionale dotazione di forza idroelettrica: l'attrezzatura delle centrali per il trasporto di forza motrice alle industrie è ancora estremamente costosa e disordinata.

Le « panne elettriche » nelle industrie di guerra, e più particolarmente per la produzione dell'alluminio e del magnesio metallico, non si contano più.

L'ACCORDO anglo-franco-russo del 1904 è il punto di partenza della crisi mondiale 1915-18. L'Inghilterra rinuncia improvvisamente alla sua legge d'isolamento e di non intervento continentale per prendere di colpo posizione: essa riappare nella politica europea, nel partito op-

posto alla Germania, ed entra a far parte dell'intesa franco-russa.

L'accordo fu accolto con universale approvazione in Inghilterra: una sola voce profetica si elevò a biasimarlo.

« La mia triste e suprema convinzione », disse Lord Rosebery, « è che questa intesa condurrà

di Algeiras e Agadir, reazioni tedesche a provocazioni francesi: della Bosnia-Erzegovina e della legge navale germanica del 1911, fino all'Ultimatum austriaco alla Serbia. E finalmente l'orrenda catastrofe.

EBBENE, da allora ad oggi, dal 1904 fatale a questo agitato 1938 trentaquattro anni sono passati.

Ma lo spettacolo più spaventoso non è quello degli orrori che hanno devastato il mondo, non è quello del sangue che ha grondato dalle mani fratricide dell'uomo sotto l'implacabile maledizione di un Dio sdegnato: no.

No. Ciò che fa drizzare i capelli sulla testa, e impallidire d'angoscia il pensatore, è il calmo inesorabile tentativo di ricostruire, uno dietro l'altro, gli anelli della stessa catena di premeditazioni omicide, che hanno condotto 24 anni fa al più grande massacro che l'umanità ricordi.

Lentamente, con oscillazioni sempre più vaste, la tenia che affonda le sue insaziabili brame nel viscere dell'Europa civile e del mondo, snoda gli anelli, che si ricostituiscono con un prodigioso parallelismo alla situazione che precedette la grande crisi.

Ora queste due parallele, al contrario di quelle geometriche, hanno un punto d'incontro, che non è l'infinito.

Eso è la spettrale resurrezione della Intesa anglo-franco-sovietica: come nel 1904, la Grande Alleanza potrebbe dare il segnale della macabra danza.

E I MORTI non tarderanno a entrare in ballo.

I ciechi giocatori, che costituiscono la diplomazia dei grandi imperi economici del mondo — collegata alla diplomazia marxista dei soviet, — rimettono a posto, pezzo per pezzo, con impressionante monotonia, le combinazioni del « domino » che si conclude la prima volta nel 1914.

Primo pezzo: l'accordo franco-sovietico Laval-Litvinoff.

Secondo pezzo: il sanzionismo.

Terzo pezzo: la Russia bolscevica riprende in pieno il suo posto al vecchio tavolo della diplomazia zarista a fianco delle potenze supercapitaliste.

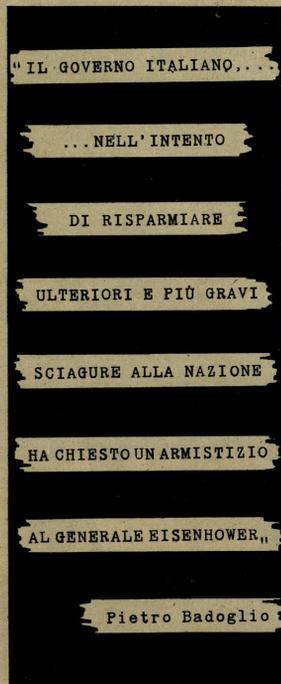
Quarto pezzo: il blocco permanente delle tariffe e il catenaccio delle materie prime contro gli Stati e i popoli poveri.

E, per sfuggire all'incubo della nostra soffocazione, a noi (Italia, Germania e Giappone) non resta che una risposta, che un gesto liberatore: la guerra.

Guerra di difesa, di legittima difesa contro le crescenti provocazioni omicide, ormai intollerabili, delle Potenze egemoniche della risorta Triplice Intesa, se l'Inghilterra non si ferma a tempo sulla tragica china.

PIETRO BADOGLIO  
Maresciallo d'Italia

Duca di Addis Ababa - Marchese del Sabotino  
Presidente del Consiglio Nazionale delle ricerche



più verosimilmente a delle complicazioni che alla pace ».

Da questo tragico punto di partenza deriva tutta la catena delle provocazioni e delle rivalità mercantili e militari fra le Nazioni; dai quale scaturiranno, immediatamente dopo, i giri sempre più stretti della spirale, che strangolò la Pace; e le fosche date, che portano il nome

# OMBRA

## L'ANTIEUROPA

A Parigi è stato condannato all'ergastolo il noto giornalista francese Charles Maurras, di 77 anni, già direttore dell'«Action française». Capo di accusa: collaborazione con il nemico. Fra tante notizie di miseria morale e materiale che ci pervengono dalla Francia, la condanna di Maurras non ci sorprende: questo è tempo di pervertimento ed ogni sanclottismo è un Danton ed ogni criminalità aviatore anglo-sassone è definito «liberatore». Ci colpisce, tuttavia, la chiusura del processo: il vegliardo Maurras, ritto nella persona, sereno nello spirito, con la testa bianca scoperta, ha ascoltato tranquillo la sentenza; poi ha alzato la mano e, con l'indice teso verso la corte, ha esclamato: « Voi insozzate l'abito che portate. Io sono un vecchio filosofo e non un delinquente. E poi mostruoso che voi stiate seduti ed io in piedi ». Fra due gendarmi, poi, è uscito dignitosamente dall'aula e si è avviato verso il furgone del cellulare.

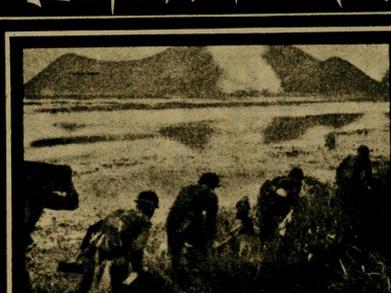
77 anni: una vita. E la vita si era spiegata davanti a Maurras come un grande libro nel quale il giornalista acuto e brillante, l'insigne filosofo aveva letto e scritto. L'esperienza gli aveva insegnato molte cose e gli aveva indicato la via del bene e quella del male. Maurras aveva scritto: Non odio di parte, non fastidio, non ambizione né invidia: a 77 anni, all'epilogo, cioè di una lunga esistenza, si può essere — e certamente si è — fuori della mischia. Agli occhi ed alla mente, ritornati ingenui e sereni, il mondo si prospetta semplice e chiaro, i poche proposizioni: bello e brutto, bene e male, patria ed antipatria.

La voce di Maurras, condannato all'ergastolo, ha un'eco profonda. È la voce della saggezza che insorge contro l'antipatria, contro l'aberrazione, contro il sovvertimento stesso dei valori morali, spirituali e sociali. È il grido della vecchia Europa, con le sue tradizioni di cultura, di arte e di scienza, che non vuole morire e condanna gli pseudo giudici che di questa Europa vorrebbero fare giustizista sommaria e celere: sommaria, perché i dettagli della vita europea non muovono le menti ottenebrate dall'odio; celere, perché la voce delle vittime non copra le bestemmie degli assassini.

Ma l'antieuropa non trionferà. Una frase di Maurras vale molto più di mille concioni di De Gaulle, così come il pianto di un bimbo, orfano dei genitori nella tragedia di questa guerra crudele, supera il rombo dei motori omicidi nemici. La materia non può uccidere lo spirito.

ANTONIO PUGLIESE

# ITALIA



L'USA NEL GINEPRAIO DELLE ISOLE FILIPPINE - Nell'isola di Luzon, i giapponesi continuano a contendere, palmo a palmo, il terreno all'invasore.

Tre documenti fotografici della lotta 1. Rinforzo del Tenno rag giungono le prime linee seguendo le sponde del fiume Pasig, ove la battaglia ha assunto, in questi ultimi tempi, carattere d'estrema violenza. - 2. Alle porte di Manila, i soldati del Sol Levante



respingono un violento attacco nemico. - 3. Fanti nipponici scartano dall'assalto di una casa, ove si è asserragliato un reparto ustenese.

Anche nella parte occupata di Manila gli americani non godono molta tranquillità, perché i guerriglieri filippini danno loro filo di torcere con artentati colpi di mano, appoggiando le forze nipponiche.



I danni arrecati alla bella città di Manila sono enormi: la zona lungo la magnifica Avenida Rizal, il settore centrale di Clark Field e l'Università di Santos Tomas, risultano già totalmente incendiati e distrutti dai soldati yankee. Naturalmente la cronaca di questi atti vandalici non viene ammantata agli ascoltatori di radio sinagoga

# Raffiche di...

A PROPOSITO DI ARTE PURA.

Tutti gli Italiani, soprattutto quanti lavorano, si rendono perfettamente conto della gravità del momento. In questi giorni si giocano i destini dell'Europa e, forse, quelli del mondo. In tutti i settori della vita si domanda e si impone una maggiore disciplina. Ma gli intellettuali si estraniavano. Dopo una prima epidemia passeggera di ulcersi allo stomaco e di esaurimenti nervosi, ora la maggior parte degli autori è stata presa, all'improvviso, da una nuova e più strana epidemia, un cincinattismo volontario. Intendiamoci bene, non che abbiano il coraggio di dichiararsi contro la Repubblica Sociale italiana. Sarebbe pericoloso, con tutti i baldi giovanotti in uniforme. Ci si limita a dire: — Tu lo sai bene, io sono un artista, semplicemente un artista... Capirai, ho bisogno di appararmi, la politica è troppo lontana dal mio spirito.

E così gli assenteisti si moltiplicano. Quando poi l'assenza, il cincinattismo non è effettivo, è parziale. Artisti e registi, per esempio, si trincerano nella basilica, il più delle volte, vuole dell'arte pura. Però, caso strano, mentre una scopre Metastasio e qualche altro si rifugia in Bechelli, purtroppo sulla nostre scene, sono sempre autori esteri, inglesi, la maggior parte, che imperano: Shakespeare, Shaw, Shaw, e si continua a chiamare irlandese, chi lo sa perché, per quanto anche i neonati sappiano come egli sia sempre fronte, persino in quella attitudine antibritannica, del resto tutto di maniera.

Ma che in Italia, proprio in un momento come questo non vi siano altri lavori da rappresentare, o si sia costretti a riesumare, come fa un vecchio rudere d'arte comica, le vecchie «pochades» francesi?

E non si ricorda che la rappresentazione di qualche dramma nella scialuppa di Milano, la prima scintilla dei fremiti d'Italia che si ritrovano? Se in questo momento i teatri non sono all'altezza della situazione, li si chiudano, ma Metastasio, Shakespeare, Eschilo, Hennequin, quelli no...

## STORIE DI CANI

La scenetta è autentica: vi abbiamo assistito sulla soglia di un grande albergo milanese, dove ora è l'ufficio di un ministro. Nell'atrio si sono scontrati due cani, uno danese, grosso, enorme, ed uno piccino, piccino, più audace, perché, senza averne la mole dell'avversario, gli si è scagliato contro. Zuffa, putiferio, intervento dei padroni legittimi delle bestie. Proteste, ingiurie.

— Voi dovete badare al vostro cane! — urlava un signore in pelliccia il padrone della bestia più grossa.

— E voi al vostro! Perché non passeggiate con un elefante?

Io sono padrone di avere il cane che più mi piace.

Attorno s'era riunita una certa folla che commentava, in diversi toni la querela. Le bestie furono più ragionevoli degli uomini, perché, dopo essersi reciprocamente fustate, lessero amicizia. Gli uomini continuavano ad insultarsi. Allora un tenente degli alpini che aveva seguito la scena, con evidente attenzione, ha commentato: — Potete avete tanto ardore battagliero, signori, perché non vi arrolate? Siete giovani, ed avete la soddisfazione di prendere la con qualcuno che non sia italiano e di lottare per altra cosa che cani.

Fu un doccia fredda. I due padroni si dileggiarono, ciascuno tenendo a guinzaglio la propria bestia, in una risata generale, che risentì lo stato d'animo dei presenti.

...Miro

# ARITROSO

Le guerre dei tempi barbarici — o meglio delle epoche primitive — avevano in genere un obbiettivo costante: distruggere il popolo nemico, trarlo in catene, saccheggiare i suoi centri di vita e privarlo di ogni risorsa: in altre parole il vincitore si sostituiva praticamente al vinto espellendolo dalla sua terra e rendendolo schiavo o esule. La forza bruta era unica legge e il meno forte doveva subire la più dura espiazione. Non v'era diplomazia allora, né trattati, né congressi: la guerra non era risolta prima che uno dei contendenti fosse definitivamente schiacciato. Ma, appunto per questo si è convenuto dai moderni chiamare quelle epoche, che sopra dicevamo, primitive e barbariche. La sfrenata volontà di dominio che le nazioni sedenti unite manifestano oggi e che ha come strumento la pace incondizionata senza alcuna possibilità di discussione o di equilibrio, ripiomba il mondo nella stessa atmosfera di quei tempi lontani e forse anche eccessivamente diffamati. Ché almeno i primitivi e i selvaggi avevano l'attenuante della incoltura, della rozzezza e di una vita chiusa ad ogni barlume di civiltà. Ma purtroppo così è: i valori eroici per gli anglo-americani non contano; la difesa del territorio patrio — dovere e diritto di ogni uomo prima ancora che di ogni cittadino — diventa un atto criminoso: l'affermazione delle aspirazioni di un popolo un attentato al potere indiscutibile di chi detiene con la forza e con l'arbitrio tutti i beni del mondo.

Di conseguenza il presunto vinto è un reo, non è un soldato che in una battaglia leale possa essere rimasto soccombente: l'onore delle armi è a priori rifiutato e la pace non è conclusa e fissata dai plenipotenziari di due paesi in lotta, bensì da giudici che, in ispirito alle leggi più elementari del viver civile, possono anche avere per esecutore il carnefice.

Se poi il principio della resa incondizionata appare ancora una torbida chimera in quanto si abbia di fronte, come nel conflitto attuale, un popolo armato e deciso a difendere le ragioni prime della sua indipendenza e della sua vita, esso si risolve in pratica nel protrarre più a lungo la strage, anche quando eventualmente si delineassero le possibilità di por termine secondo le leggi della storia e dell'onore, alla guerra combattuta. Ora tutto questo, oltre a che feroce, è assurdo: ché non sarà possibile, per quanto possenti risultino le armi, piegare un grande paese fino a renderlo mancipio nei secoli. Anche se ciò potesse, per assurda ipotesi, contingentemente accadere, la fiamma spenta alla superficie di vamperebbe sotto le ceneri fino ad esplodere un giorno con la violenza di un vulcano. Di



BIMBI DI SICILIA - Questa tragica fotografia — ripresa da un foglio nemico — testimonia del benessere apportato dai liberatori alla Sicilia. Fra le tante conseguenze della liberazione, ve ne è una particolarmente dolorosa: quella dell'abbandono in cui versa l'infanzia. A migliaia, centinaia, migliaia innocenti della ricca isola, abbandonati, vagano nelle strade della città e delle campagne siciliane in cerca dei rifugi che le truppe negre buttano loro. Oh, Duce, l'infanzia che Tu amavi...

conseguenza si desume che la resa incondizionata risulta sempre un pessimo affare anche per chi crede concluderla a suo vantaggio e a sua perpetua salvaguardia e sicurezza: ché i fermenti rivoluzionari, gli orientamenti impreveduti che travolgono l'ordine precostituito delle Nazioni e degli Stati, sorgono appunto da tali scosse violente, dalle cocenti iniquità, dalle offese troppo sanguinose alla morale, alla geografia e alla storia.

Le coalizioni europee capeggiate dall'Inghilterra, dall'impero napoleonico ad oggi, provano del resto che il rimedio creduto infallibile fu la causa prima di nuovi e più profondi rivolgimenti per i quali fiumi di sangue furono nuovamente versati. Dopo brevi anni dalla conclusione della Santa Alleanza, primo grande esperimento di mutuo appoggio tra gli Stati egemonici per la tutela di un trattato di predominio, la carboneria era già viva in Italia e una nuova rivoluzione in Francia aveva abbattuta la monarchia legittima restaurata dalle baionette straniere: e l'alba di uno stesso risorgimento doveva creare nuove solidarietà tra i popoli europei, in antitesi a quel patto tirannico che fu concepito come espressione immutabile del volere dei vincitori e che crollò prima ancora si concludesse la vita terrena dei suoi principali ispiratori. Versaglia è il secondo esempio: da quel complesso di ingiustizie qui dovettero sostostare, sia pure in diversa misura, non solo i vinti, ma altresì i vincitori restati fuori del gioco egoistico dei despoti e dei loro satelliti, sorse il motivo di un altro e ancor più tremendo conflitto che nella sua forma distruttiva sembra sconvolgere alle fondamenta la civiltà e la ragione, lo spirito e la materia.

Ma nonostante tutto, non solo la direttiva britannica non è mutata, ma si è ancora più ostinatamente irrigidita: resa a discrezione di tutti i nemici, punizione e miseria per tutti i popoli che osarono levare lo sguardo contro l'egemonia inglese e la tirannide dell'oro; anche se questo sogno irraggiungibile debba costare ancora milioni di vite e forse: avviare il mondo intero — Inghilterra e suoi domini compresi — verso una era di oscura e ferre mortale convulsione.

Churchill ha ribadito tale suo concetto dinanzi a qualche timida richiesta di deputati ai Comuni evidentemente poco persuasi della bontà del sistema che altro non vale se non a far serrare le file e ad affilare le armi di quanti difendono non solo una ideologia, ma il destino stesso della Patria. Ma chi crede, come noi crediamo, ad una superiore giustizia, può trarre dalla stessa implacabilità del nemico i motivi più alti e sicuri della fede e della certezza: Dio acceca chi vuol perdere.

UMBERTO GUGLIELMOTTI

# SINISTRATI

CHE GLI italiani parlino ancor oggi, — al principio di questo drammatico 1945, — di Fascismo e di Antifascismo, — è fra le cose illogiche la più illogica. Direi, senz'altro, una aberrazione.

La questione è ben diversa e ben più importante, per noi.

Sul suolo della Patria si svolgono tragiche vicende di guerra che distruggono persone e cose: edifici, strade, campagne, bonifiche, opere d'arte, fabbriche. Noi dobbiamo essere, non vi è dubbio, dalla parte della Patria per proteggerla, difenderla, salvarla con onore. Ora, è altrettanto chiaro che non vi può essere onore, per noi, schierandoci a fianco dei popoli ai quali abbiamo solennemente dichiarato guerra, per aggredire proditoriamente l'Alleanza col quale, invece, abbiamo vissuto a fianco a fianco durante quattro anni, soffrendo insieme, mescolando il sangue e le lagrime, le angosce e le speranze.

CIO' DOVREBBE bastare, per indurre ciascuno a scegliere la propria strada: che poi è unica per tutti gli Italiani. La via del disonore non riuscirebbe nemmeno nel « tornaconto materiale » per la Patria nostra.

Il discorso è ripugnante, ma si fa soltanto per star seduti un momento alla stessa tavola con coloro che hanno trasferito il cervello nell'Interno.

CHE TORNACONTO, dunque, vi sarebbe a metterci dalla parte di coloro che il 10 giugno 1940 additammo al mondo come nemici della civiltà europea? Basta leggere i giornali che si stampano nell'Italia invasa e quelli stranieri, o ascoltare le poliglote radio degli Alleati per capire come stanno le cose: l'Italia occupata non è, di fatto, considerata come cobelligerante; è quotidianamente offesa con spietata crudeltà dai giornali e dagli uomini politici responsabili anglo-sovietico-americani; è minacciata di mutilazioni vitali nelle sue colonie e persino nel suo territorio nazionale; è spogliata di ogni sua proprietà; distrutta nelle sue opere, umiliata nei suoi figli trascinati singolar-



La battaglia all'Est prosegue con apocalittico furore. Spaventoso è il tributo di sangue che pagano i bolscevichi: « migliaia e decine di migliaia cadono i barbari d'oriente sotto la mitraglia germanica. Ma Stalin e il suo Stato Maggiore non contano i morti. Tre momenti del grande urto: 1. Un gruppo dell'eroica Divisione « Grande Germania » contrattacca le forze nemiche avanzanti. 2. Sul terreno fumoso erottosi in seguito al pesante dogliu, i carri armati sovietici non si trovano più nel loro elemento migliore: un carriista germanico, nascosto nella pista segnata da un carro armato, osserva i movimenti dell'avversario. 3. Uno delle migliaia di carri armati pesanti del tipo « Giuseppe Stalin » distrutto in questi ultimissimi giorni, dalle artiglierie e dai panzerfaust germanici. (Foto A. G. in custodia per Seconda Radio)

# MENTALI

mente e collettivamente nel disonore, attraverso la corruzione e la prostituzione; è minacciata di peggio, se i governanti di laggiù non daranno agli alleati, per ora, dieci classi di soldati per mandarli a combattere, senza dir loro dove né perché, dal momento che le clausole del « miserando armistizio », — come lo ha definito il cardinale Schuster, — sono ancora ignote. Quale è, dunque, il « tornaconto materiale » che hanno avuto coloro che si sono schierati a fianco degli alleati? Nessuno. E l'avvenire è più fosco del presente. Insomma: hanno perduto tutto, anche l'onore.

Ci può essere ancora qualcuno, al punto come stanno le cose, il quale possa pensare seriamente che, schierandoci con i nemici, la guerra finisca? Nessuno, a meno che non si tratti di deficienti. Gli stessi « partigiani » lo pensano e sanno, per esperienza personale, che gli Alleati li disarmano per inquadrarli nelle loro formazioni mercenarie.

Significativo è l'episodio di quei « partigiani » che, passati in territorio degollista sono stati disarmati, malmenati, chiusi in un campo di concentramento e, infine, come per buona grazia, mandati in territorio italiano.

LA VIA DEL disonore, dunque, non solo non reca vantaggi di sorta né subito né mai, ma prospegge dritta verso l'abisso morale e materiale. Su quella via camminano anche coloro che, per incapacità intellettuale, per pigrizia morale,

— forse avrei detto meglio — o per ignobile calcolo personale, vanno zigzagando fra il sì e il no, onde crearsi l'alibi per un qualsiasi domani.

Dunque, la questione non è tra Fascismo e Antifascismo. Questa, se mai, potrà essere la questione di domani fra tutti coloro, — qualunque sia l'idea politica che li anima, — i quali oggi danno la loro opera per la difesa della Patria e, prima di tutto, del suo onore.

Ma per poter parlare, domattina, bisogna che, oggi, siano in regola.

GIOVANNI TONELLI

# I SABOTATORI RACCONTANO

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Pochi giorni fa, mentre una tempesta di neve infuriava fi-schiando attraverso la valletta incassata tra due rupi a picco, ho bussato alla porta di una specie di baita, appoggiata, tutta sbilenca, alla roccia. Avevo fatto diversi chilometri a piedi, attraverso il nevischio, affondando fino al ginocchio nella neve molle. M'accompagnavano due sabotatori della X\*, due ragazzi ben piantati e di poche parole.

Ogni tanto un picchetto armato



ci fermava. Noi tiravamo fuori i documenti. Una parola d'ordine e basta.

Arrivammo alla baita, ben nascosta, quasi invisibile a chi non fosse pratico del luogo.

Nessuna cerimonia. Sapevano che sarei arrivato e quindi non si fece troppo caso alla mia venuta. Pochi uomini in gamba seduti intorno a tavolini e alle macchine da scrivere. Pochi in divisa, molti in tenuta di montagna. Scarpioni, pantaloni di fustagno, giacca a vento.

Parlai col Comandante, uomo di forza, come giudicali alla prima occhiata.

— Voi volete sapere come lavoriamo — mi disse. — Farò il possibile per accontentarvi, rispettando naturalmente il segreto che deve circondare la nostra attività. Sono arrivati or ora dalle regioni del Sud, due miei uomini che hanno portato ordini di nostri compagni di laggiù. Vi farò parlare con essi. Ma state attento di non fare loro domande indiscrete. Essi non vi risponderanno.

— Grazie, comandante — risposi.

E vidi i due uomini. Stavano giocando a carte in una stanza attigua con dei loro camerati. Mi

aspettavo di vedere due uomini barbuti, emaciati dalla fatica e dal freddo. Macché. Mi si presentarono due eleganti giovanotti vestiti da montagna, freschi e ben rasati, dal viso cordiale. Spalle atletiche e chiarezza nello sguardo ardito.

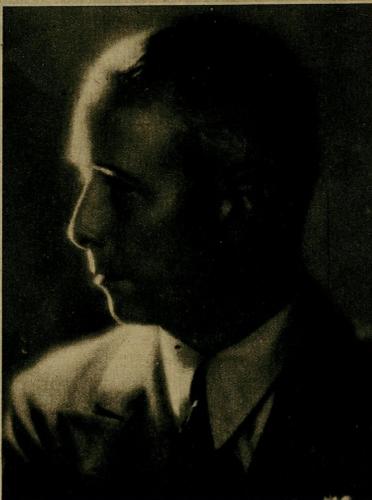
Buongiorno. Mi presentai. Essi non dissero i loro nomi e mi strinsero fortemente la mano. Parlò uno dei due.

— Siamo partiti circa venti giorni fa. Nessun incidente nel passare dall'altra parte. Abbiamo preso terra di notte, eludendo la vigilanza dei posti di guardia alleati. Dopo una diecina di chilometri attraverso la campagna, occultandoci ad ogni minimo rumore, arrivammo ad un paesetto. Un locandiere nostro amico ci ospitò per il resto della notte. Alla mattina, vestiti da contadini, con un carro a cavallo carico di patate, proseguimmo il viaggio. Automezzi e pattuglioni alleati passavano continuamente per la strada. Nessuno ci annoiò con domande. Due giorni viaggiammo col carico coprendo in tutto un centinaio di chilometri. Finalmente arrivammo a destinazione senza incidenti. Faccemmo doppio servizio. Oltre agli ordini che portavamo ben nascosti, recammo a destinazione anche il carico di patate, sotto il quale era nascosto un forte quantitativo di esplosivo, che lasciammo in un cascinale ai margini di un paese. Anche qui nessuna meraviglia al nostro arrivo. Come due carrettieri ci accolsero i nostri amici. Occhi profani ci stavano ad osservare. Ed il carico fu lasciato sotto il portico. Il materiale sarebbe stato scaricato di notte. Ma appena chiusi nella casa dei nostri compagni, le feste, i baci, gli abbracci non ebbero più fine. Notizie volevano i nostri cari compagni. E noi ne demmo e delle



## Serafino Mazzolini a "Segnale Radio"

78



*A "Segnale Radio",  
Vibrante Squatta di Itol'auto  
Serafino Mazzolini  
febbraio 1945 XXIII*

buone. Lasciammo gli ordini per le nostre squadre di sabotatori. Dal cascinale i nostri compagni si sarebbero il giorno dopo sguinzagliati intorno, per la marina e per i monti a raggiungere i camerati in armi.

A questo punto interruppe l'altro compagno.

— Camerata, — mi disse — se scrivete quello che avete sentito, raccontate pure che lo spirito dei nostri fratelli di laggiù è altissimo, che la fede nella riscossa della patria fascista sostiene tutti come una religione che piglia ogni fibra del loro essere. Ogni loro azione, la morte anche è per loro cara se è stata utile per la riscossa. Dite anche che a poco a poco le loro file si ingrossano e che il seme della rivolta contro l'oppressore alleato già serpeggia in ogni

strato sociale. Dite ai nostri compagni della Repubblica che i camerati dell'Italia invasa li aspettano e che intanto combattono arricchendo cento volte al giorno la vita, per non essere da meno il giorno della vittoria.

Ed ora abbiamo finito.

— Ma come siete ritornati? — domandai.

— Come eravamo andati — fu la risposta. E fu tutto.

Senza contorni letterari ho riportato fedelmente ciò che ho sentito alla base X, da dove partono i nostri sabotatori, che dalle loro missioni alcune volte non ritornano più. Essi non hanno mai tradito il loro segreto anche davanti alle bocche dei fuochi alleati. Sono le sentinelle avanzate della nostra riscossa.

BEN MAROLPI

# DOVE...

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

## LE TUE ITALIE

XVI

Nei lagers l'odio tarla le anime, avvelena gli uomini, li spinge l'uno contro l'altro in un drammatico cozzo di opinioni e di tendenze politiche.

Due Italie, sorte dal trucidamento si contendono il campo, coscienze smarrite, sommerse dalle grandiose proporzioni assunte dalla nostra tragedia cercano un filo conduttore che li aiuti a ritrovare la strada della rettitudine. Siamo alle prime battute della guerra civile. Quando questi cancelli si apriranno ognuno vorrà dire ed avrà diritto di dire la sua parola, le strade d'Italia torneranno ad arrossarsi di sangue, forse nel sangue troveremo la resurrezione.

Un giornale stampato a Berlino ci porta le prime, le uniche notizie della Patria, con l'appello ad accorrere nei quadri del nuovo esercito per contrastare il passo all'invasore con l'aiuto dell'alleata Germania.

Le pochissime copie del giornale arrivate fino a noi hanno creato nel campo un'atmosfera di agitazione e di lotta. Si legge, si discute, si commenta, violenti incidenti si susseguono nelle camerette.

La massa non vuole saperne di combattere, si dice stanca di distruzioni e di stragi, sogna soltanto la serenità di una casa ove un focolare non più spento restituisca alla vita calore e significato. Massa grigia, senza ideali; senza aspirazioni all'infuori di un'esistenza mediocre, che trova giusto, forse anche desiderabile, piegare la schiena innanzi ad un padrone ricco per riceverne una buona dose di legname. L'avvenire d'Italia, l'onore di tutto un popolo rappresentano per essa questioni trascendentali che non interessano e non hanno alcun senso.

Sono questi i rappresentanti della tendenza alla rinuncia ed al servaggio, i cosiddetti « badogliani » ostinatamente attaccati alla concezione monarchica non perché convinti della esattezza dei loro principi, ma soltanto perché un piccolo detentore di corona favorito da un triste scherano ha accettato una resa ingnomiosa. Pace ad ogni costo, nella stolta illusione di salvare un trono anche se il prezzo sia la vita della nazione. Di fronte a costoro si erge la minoranza: uomini decisi che avvertono profondamente il richiamo della Patria dolente, che affissano gli occhi nelle tenebre, in attesa che una fiaccola torni ad illuminare i contaminati altari della fede e dell'onore.

Essi rappresentano l'Italia che non vuole e non deve perire, quell'Italia consegnata allo straniero, oltraggiata nel culto dei suoi morti, che mostra le sue piaghe chiedendo vendetta.

La moltitudine che ha creduto e continua a credere nel falso pietismo delle isteriche zitelle londinesi e nella interessata clemenza di vescovi anglicani dovrà pentirsi della sua delittuosa incoscienza. L'idea bolscevica pretende sul mondo i suoi tentacoli spingendo in avanti gli eserciti armati dall'oro di una plutocrazia suicida. È mostruoso che tanta parte degli italiani abbia dimenticato in un'ora sola il dramma di trentanove mesi di guerra, è ancora più mostruoso che si invochi oggi una vittoria inglese e si attenda dal più spietato nemico la salvezza della Patria.

Un minuscolo maggiore dall'anima miserabile almeno quanto il corpo, si affanna a parlare della Russia sovietica. Crede di poter annambrare agli altri le nozioni superficiali e frammentarie apprese in qualche mese di permanenza nelle retrovie del fronte russo, tesse in innò al bolscevismo addomesticato che dovrebbe liberare l'Europa.

Insozzo con tutta la forza della mia esasperazione contro il malaccorto propagandista. Nessuno ha il diritto di insultare la nostra fede, nessuno può imporsi di abbattere a quegli ideali che ci spinsero a cercare volontariamente le vie della guerra.

Dalle parole si passa a mezzi più energetici, panche e sgabelli si infrangono contro le nude pareti della squalida sala.

Più tardi, rinchiuso in cella di rigore, battendo i denti dal freddo, non mi resta che meditare sul suicidio che mi circonda.

Ma nonostante tutto, a dispetto di tutti, l'Italia vivrà.

VINCENZO RIVELLI



Una sentinella germanica fa buona guardia ad un ponte del precampo fortificato della linea Sigrifido.

(Foto: Presse-illustration - in esclusiva per Segnale Radio)



Il tuonare delle opposte artiglierie, fattosi più potente nel settore settentrionale, da Nimega a Durer' sul Reer la cui valle è stata allagata, ha dato inizio alla nuova offensiva di Eisenhower. Le artiglierie di ogni calibro della Wehrmacht riversano, senza soluzione di continuità, tonnellate di proiettili sugli attaccanti.



Rincalzi germanici attraversano il fiume per raggiungere i comilitoni portatisi sull'altra riva a nuoto. Nello sfondo un automezzo « alleato » distrutto.



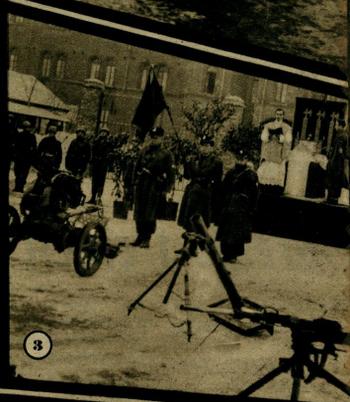
Un gruppo di nordamericani - mani in alto - catturati dopo un violento scontro, in attesa di essere avviato nelle retrovie.

# ...OVEST

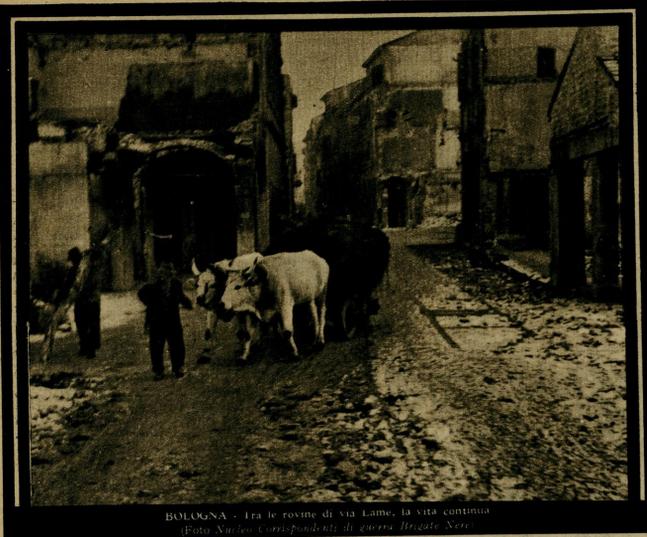
0 pag



# La Brigata Nera "Ather Capelli"



Verso la grande luce della rinascita marcinino con passo fermo e cuore che non trema gli squadristi della Brigata Nera "Ather Capelli", comandata da Giuseppe Solato. - 1. Un reparto motorizzato della Brigata in partenza per l'azione. - 2. Gli squadristi componenti il presidio di Bonasico, hanno partecipato a numerose azioni, distinguendosi per valore e disciplina. - 3. Squadristi alla Messa al campo: « fa, o sommo Iddio, che la Patria si salvi ». - 4. Un'autoprotetta ed una autoblinda della Brigata. (Foto Monti-Pinerolo e foto S.A.T.I.Z. - Torino)



BOLOGNA - Tra le rovine di Via Lame, la vita continua  
(Foto Nuccio Corradi, corrispondente di guerra, Regale Xero)

LA GUERRA E L'EUROPA

## Saremo i cinesi di domani?

Di questi tempi si parla molto di Europa. La guerra cominciata dall'Asse in nome del diritto alla vita dei popoli poveri a poco a poco ha cambiato carattere ed è diventata la guerra per la difesa del nostro continente. La primitiva piattaforma, sotto l'impulso degli eventi, si è allargata, il motivo iniziale è stato assorbito dall'altro, e ora noi assistiamo ad un urto ove giustizia e necessità coincidono e formano una cosa sola.

La causa di questo fenomeno è evidente. Durante la guerra 1914-18 le forze extra-europee pesavano sulla bilancia in modo relativo: Russia, Stati Uniti e Giappone erano, a conti fatti, pesi aggiunti e complementari. Ora le cose sono cambiate. Adesso, il potenziale di questi paesi è aumentato enormemente, essi sono diventati da personaggi secondari protagonisti diretti ed in conseguenza non è più la Germania e

l'Italia che sono soltanto in gioco, ma l'Europa intera.

Se l'ondata sovietica e l'ondata americana dovessero infrangere la diga opposta al loro avanzare, se l'una o l'altra, o tutte e due assieme dovessero veramente spazzare gli ostacoli che le arrestano e trovare il cammino libero, tutti gli Stati Europei, e non soltanto gli Stati belligeranti, verrebbero travolti e pagherebbero, immediatamente e in contanti, il dovuto conto ai vincitori.

Qual è questo conto? In termini concreti, che cosa accadrebbe nella deprecata ipotesi di cui sopra? E' chiaro che nessuno può calcolare o prevedere sin da oggi tutte le conseguenze che risulterebbero da una tale eventualità. Quel che ragionevolmente si può indicare consiste in taluni effetti di ordine generale e comune, ma tanto basta per far misurare il rischio che noi tutti attualmente corriamo.

Se l'Inghilterra è una potenza

conservatrice, una potenza, cioè, che intende mantenere le posizioni europee mondiali acquisite, U.R.S.S. e Stati Uniti sono due immensi serbatoi di energie che chiedono di traboccare e di rovesciarsi nel mondo. Il vaso in cui il destino le ha fatte nascere non basta più a contenerle nei suoi limiti. Esse non trovano più equilibrio e perciò sono scese in guerra, hanno provocato la guerra per dilagare al di là delle frontiere proprie obbedendo in ciò alla stessa necessità che nel mondo fisico è regolata dal principio dei vasi comunicanti.

Stalin e Roosevelt, in poche parole, vogliono conquistare l'Europa per motivi analoghi a quelli che hanno spinto le potenze europee a conquistare delle colonie: trovare in esse materie prime a buon mercato da trasformare in patria in prodotti manifatturati da rivendere poi, a prezzi esosi, alle popolazioni asservite. Oppure, impedire all'Europa la produ-

zione di certe merci che esse posseggono in abbondanza e che intendono vendere a qualunque costo per assicurare profitti ragguardevoli e salari alti ai propri capitalisti e operai.

L'asservimento economico e con esso l'asservimento politico, sarebbe, dunque, la prima ed immediata conseguenza di una disfatta dell'Europa.

Difatti, come potrebbero i vincitori mantenere tale supremazia se non colla scomparsa dell'autonomia degli Stati vinti? Se non togliendo ai medesimi ogni possibilità di ripresa e di riscossa?

In questi ultimi tempi, la stampa ha riprodotto articoli vari apparsi oltre oceano e riguardanti il regime di occupazione che ci toccherebbe nell'ipotesi che sapete. Le misure previste sono apparse a molti intendimenti della propaganda germanica tanto sembravano esagerate e tiranniche. Noi siamo convinti, invece, che si tratta soltanto di abbozzi: i sovietici o gli americani, vincendo, farebbero molto di più perché non potrebbero non far sentire la propria forza per assicurarsi i frutti della vittoria.

Ora, l'Europa, senza libertà economica, priva di autonomia politica, che cosa diverrebbe nel mondo? Nient'altro che una espressione geografica. Spenti i focolari principali di attività, le forze creatrici dei popoli e degli individui non troverebbero più circostanze favorevoli al loro manifestarsi e si spegnerebbero egualmente. La cultura europea cesserebbe di esistere, noi subiremmo fatalmente l'influenza della cultura altrui oppure continueremmo a perpetuare i modi di vivere e di pensare del passato senza avere modo di attualizzarli, sprofondandoci sempre più nel tempo. Saremmo, insomma, i cinesi di domani. Come si vede, il tragico gioco che attualmente viviamo comporta una posta ben differente da quelle del passato. Noi siamo nella situazione di chi difende, oltre i propri beni, la propria vita. Chi oggi non si rende o non vuol rendersi conto di queste cose è veramente un imbecille o un criminale.

CARMELO PUGLIONISI

# LA TURCHIA HA APERTO GLI STRETTI



ISTAMBUL - Visioni del Corno d'Oro e della impaurita Bisanzio.

La questione degli Stretti è stata rimessa sul tappeto e rapidamente risolta. Con la capitolazione della Turchia.

Per comprendere l'importanza della soluzione e la gravità della resa turca, occorre rifarsi all'inizio della questione e all'esame sia pur superficiale delle circostanze; per non risalire roppo addietro, fermiamoci alla fine della scorsa guerra mondiale.

Gli Stretti del Mar di Marmara hanno una duplice fisionomia, quella di via di transito marittimo d'interesse particolare per gli Stati rivieraschi del Mar Nero e d'interesse comune per tutti gli altri Paesi, e quella di acque territoriali turche. Conclusasi la guerra mondiale, essendo la Turchia fra gli Stati sconfitti, prevalsero naturalmente gli interessi generali, non solo, ma veniva stabilito che il territorio circostante, per garantire quella libertà di passaggio, fosse smilitarizzato da parte turca, e inoltre Inghilterra, Francia e Italia in questa zona neutra si riserVARONO il potere d'intervenire quando e come credevano per tutelare i loro interessi.



ISTAMBUL - La via Pera è la moderna grande arteria della città rinnovata da Kemal Pascià

turchi, pur restando assoluta la libertà degli Stretti. Gli Stati vincitori divenivano, in base a questo Trattato, i garanti solidali della sicurezza turca.

Ma fu appunto questa garanzia collettiva che offrì al Governo di Ankara l'occasione per chiedere che si rivedessero i punti di quel Patto, dal momento che gli interessi delle Nazioni garanti e la situazione generale del Mediterraneo rivelavano dei conflitti troppo pericolosi, in contrasto con la situazione originaria. Nel 1936 venne così firmata a Montreux una nuova convenzione che capovolveva la situa-

zione degli Stretti a tutto vantaggio della Turchia, la quale divenne la sola avente diritto, pur assoggettandosi ad alcune concessioni, senza limiti per il traffico, guardinghe poi per il transito delle unità da guerra, anche in tempo di pace. Ma insomma, gli Stretti e il territorio circostante tornavano in pieno sotto la sovranità della Turchia a cui veniva riconosciuto il diritto di difendere e di fortificare il territorio circostante.

NATURALMENTE però, mentre si riconosceva alla Turchia stato belligerante il diritto di servirsi come meglio credeva degli Stretti, di consentire cioè il transito ai suoi alleati e di inibirlo con la forza ai suoi nemici, nel caso di ostilità in cui la Turchia fosse neutrale, si fissarono delle norme di interesse comune. E cioè: il transito alle navi da guerra sarebbe stato vietato a qualunque Potenza.

E' avvenuto ora un colpo di scena. Gli anglo-americani, alleati della Turchia non belligerante — si badi bene — hanno imposto al Governo di Ankara di consentire il libero passaggio alle loro navi attraverso gli Stretti, e la Turchia, assediata dai suoi « alleati » e dai suoi « amici », preda, pedina, comunque entità soggetta nel gioco bellico-politico d'Inghilterra, America e Russia sovietica, ha dovuto cedere. E ha ceduto sia contro i suoi interessi, abdicando ad una dignità e ad una indipendenza per cui s'era tanto validamente battuta, sia contro gli interessi degli altri Paesi che con la convenzione di Montreux avevano ottenuto da essa un solenne impegno per la tutela dei principi internazionali che dovevano disciplinare il regime degli Stretti.

Con la baionetta nella schiena, la nuova Turchia creata da Atatürk, è ritornata ai tempi delle Capitolazioni, dell'utilizzazione e del vassallaggio.

(Foto dell'Autore)

ARNALDO CAPPELLINI



ISTAMBUL - L'ingresso dell'Albergo Pera Palas ove qualche tempo fa avvenne la tragica esplosione di una bomba contenuta nel bagaglio di un diplomatico inglese

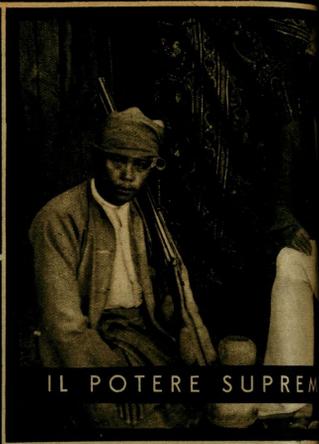


Istanbul vista dal Corno d'Oro. Al centro: la maestosa chiesa di Santa Sofia

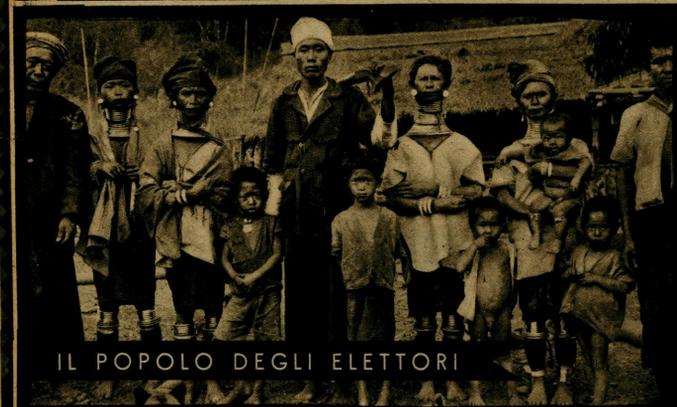
# La Nuova Italia



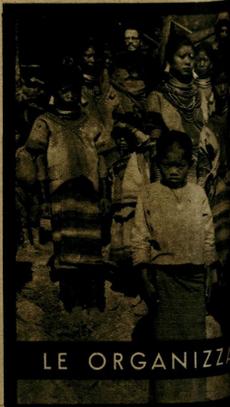
L'ARISTOCRAZIA



IL POTERE SUPREMO



IL POPOLO DEGLI ELETTORI

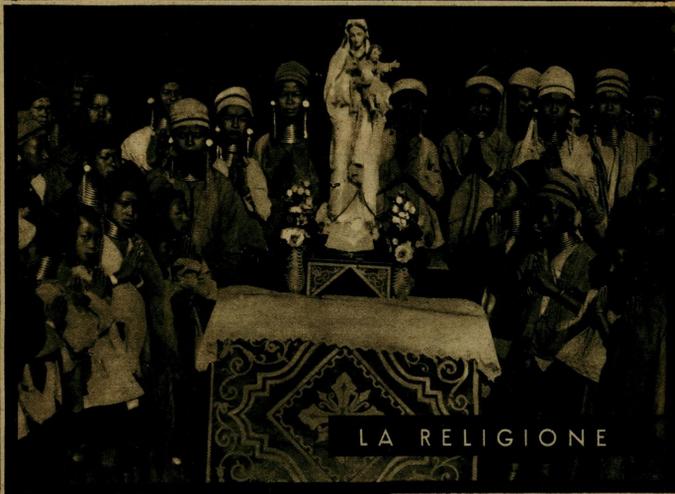


LE ORGANIZZAZIONI

nella concezione di  
**BONOMI, TOGLIATTI  
& C.**



IL PARLAMENTO



LA RELIGIONE



GIOVANILI

# SALUTI DALLE TERRE INVASE

Nomi di civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari lontani assicurano di star bene ed inviano saluti in attesa di loro notizie:

**Bolognini dr. Gino**, Castel Bolognese, Ravenna, dalla sorella **Eri- ca**, **Bolla Angelo**, Salsomaggiore, (Parma), da Lena; **Bologno Bortolo**, Candiano (R. Emilia), da Giacomo, **Bouasio Ugo**, Trento, da Clelia, **Luigi**, Enrico; **Bonati Giulio**, Cefaruna, La Spezia, da Lino; **Bonelli Ives**, Barge (Cuneo), dal marito **Federico**; **Bonfiglioli Alfonso**, Bologna, da Lino; **Boniconi Bortolo**, Caniggiano (R. Emilia), da Giacomo; **Bonomo Domenico**, Casalmaiocco Melegnano (Milano), da Luigi; **Borgo Emma**, Calalzo (Belluno), da Clelia; **Borlandi Luigi**, Pavia, da figlio **Enrico**; **Boschi Secondo**, Genova, dal genero **Polemoli**; **Boselli Angela**, Buffalora Sopra Ticino, da Alfredo; **Bosio G. Battista**, Levaldica (Cuneo), da Cristoforo; **Boti Dante**, Albareto Fontanelato (Parma), da Giuseppe; **Bowig Maria**, Villa S. Anselmo (Aosta), da Mauro; **Bove Leo**, Conegliano (Treviso), dal papà; **Brazzozzo Pierino**, Pison del Grappa (Vicenza), da Anselmo; **Brambilla Dante**, Bettola d'Adda (Milano), da Mario; **Branchetti Rosetta**, Pezzano s. Groppolo (R. Emilia), da Guido; **Bresnan Renato**, Milano, dal figlio **Mario**; **Bian Giuseppe**, Vicenza, da Emilio; **Brodani Angelo**, Cunicchetto (Aosta), dal figlio **Rodolfo**; **Briotti Angela**, Milano, da Battista; **Brossa Caterina**, Torino, da Bartolomeo; **Brocchi Rosanna**, Erone Misazina (Novara), dalla mamma Irene; **Brunazzo Giuseppe**, Montagnana (Padova), da Antonio; **Cacossi Norma**, Milano, da Walter; **Cadel Giuseppe**, Vittorio Veneto, da Luigi;

**Calagni Anna**, Cremona, da Carlo; **Calcego G. Balta**, Arezzano (Genova), da Antonio; **Calcati Brigida**, Reggio Emilia, da Giovanni; **Calcati Brigida**, Reggio Emilia, da Giovanni; **Calleri Giuseppe**, Murazzano (Cuneo), da Vittorio; **Calzone Attilio**, Giaveno (Torino), da Giuseppe; **Cambriaggi Cantono Maria**, Canero (Novara), dal marito Livio; **Campanoni Famiglia**, Casalmaggiore (Cremona), da Angiolino; **Campese Ernesto**, Cadomene Leana (Padova), da Mario; **Campolunco Angelo**, Biadene (Padova), da Maria; **Canestrini**

**Domenico**, Grez Trento, dal figlio **Benedico**; **Canuti Lucia**, Grammatica, Corniglio, da Giacomo; **Capaléo Edmondo**, Scalera Venezia, da Maria e figli; **Capello Giuseppe**, Genova, da Laura; **Capin Annibale**, Noceto Parma, dal figlio **Angelo**; **Capone Liberato**, Milano, dal papà; **Caporettili Arturo**, Ravenna, da Walter; **Capretti Giovanni**, Galatone (Forlì), da Elvira; **Capriello Ugo**, Imola (Bologna), da Mario; **Capozzi Maria**, Monza (Milano), da Sala Aldo; **Capra Maria**, Torino, da Beppe; **Capriola Ida**, Ponte di Savignone (Genova), da Franco; **Caprile Maria**, Cengia (Venezia), dai genitori; **Caproni Rosetta**, Genova, da Manlio; **Carasazza Adele**, Trescore Balneario, da Leonilde;

**Carletto Suor Emerenziana**, Torre Bairo (Aosta), dalla sorella **Pierdolina**; **Carlon Giov. Battista**, Genova, da Ratto Anita; **Caroni Tedeschi Fanda**, S. Pellegrino Terme, dalla mamma; **Carla Luigi**, S. Brunetto Parma, da Carta Ario; **Casarotto Lorenzo**, Torre Bel Vicino (Vicenza), da Giovanni; **Cassate Mont. Guido**, Torino, da Giuseppe; **Casco Rosario**, Trento, da Marianna; **Castagnola Delli**, Genova, da Palma Lucar; **Castaldi Mario**, Grom (Pavia), da Giovanni; **Castano Battista**, Vittone (Milano), da Anselmo; **Castagnola Elvira**, Trento, da Graziella; **Castellari Giuseppe**, Sestri Ponente, dal figlio Biagio; **Castello Tito**, Sestri Ponente, dal fratello; **Castiglione Giovanni**, Torino, dalla figlia **Mariuccia**; **Catalano Rosario**, Genova, dalla mamma; **Cattelloni Pietro**, Castello (R. Emilia), da Renzo; **Cattapani Felida**, R. Emilia, da Gustavo; **Cattalini Maria**, Collegno (Torino), da Maria Grazia;

**Cavallari Rina**, Genova, da Anita; **Cavaleri Antonio**, Rimini (Forlì), da Vincenzo; **Cavaliotti Severino**, Cornovo (Parma), da Guerriero; **Cena Ludovico**, Verolegno (Torino), da Luigi; **Cenni Carlo**, Parma, da Valter; **Cerea Maria**, Inzago (Milano), da Vittorio; **Cesce Olimpia**, Rosaro (Aosta) da Renato; **Cesviti Don Flaminio**, Casale Monferrato, da Don Di- marteno Giuseppe; **Cherubin Vigi- lio**, Gransarno (Padova), da Marco e Angelo; **Chiar Leonida**, Forlì, dal figlio Cesare; **Chiesari Angela**, Parma, dal cugino Renato; **Tommasi, Charlotti Etienne**, Lodi (Milano), da Giovanni;

**Chizzoli Giuseppe**, Robecco d'O- glio (Cremona), da Giovanni; **Giar- nelli Vanda**, Parma, da Alessandro; **Cigolini Cerchio**, Cesenatico (Forlì), da Carlo; **Clari Carlo**, Montanaro (To- rino), da ...; **Clari Maria**, Ronco Scrivia (Genova), da Deval Ugo e marito; **Coalova Famiglia**, Pinerolo (Torino), da Enrico; **Cocchi Antonio**, Casola (Ravenna), dalla nuora Olga; **Coco Luigi**, Molassana (Ge- nova), da Carobene Rosa; **Cocei Beppe**, Pavia, Bra (Cuneo); **Cocei Coletti Confis Antonio**, Tai di Cadorè (Belluno), dalla figlia Rosa, Leo;

**Collo Emilia**, Orbassano (Torino), da Edoardo; **Colognata Cavicciolo Gio- vanna**, Cameri (Novara), dal marito Lino; **Colombo Stefano**, Carnate (Milano), da Luigi; **Colombo Virginia**, Corbetta (Milano), da Guglielmo;

**Cometa Delfina**, Milano, da Giuseppe; **Concetti Marziano**, Alesio (Aosta), dal fratello; **Condelli Jolanda**, Rimini (Forlì), dalla mamma; **Conte Ugo**, Trento, da Anna ed Emilia;

**Conti samboldi Ercole**, Genova, dalla mamma; **Copel Caterina**, Calle Perera del Grappa (Belluno), dalla figlia Maria Teresa; **Croce Caterina**, Novara, da Croce Maria; **Corradi Mi- chelina**, Igea Marina (Forlì), dai genitori; **Corellini Traozzano Erminia**, Arsie La Rocca (Belluno), da Nino; **Cossi Bruno**, Gorgonzola (Milano), da Enrico; **Costa Angelo**, Torino, da Ce- sare; **Costa Giuseppe**, Longuone (Torino), da Cesare; **Costalunga Fe- ne**, Perosa Argentina (Torino), da Arturo; **Crespi Angela**, Tarzana (La Spezia), dal marito Ernesto; **Crosta Tommaso**, Lanzo (Torino), da Pie- tro; **Crino Ilda**, Cannareggio (Vene- zia), da Renato; **Croce Rina**, Novara, dalla figlia Maria Teresa; **Crosato**

**Cason Anna**, Treviso, da Giuseppe; **Casoli Ferris Marcello**, Villa- la Matone (R. Emilia), da Libero; **Cucal Jolanda**, Cormons (Gorizia), da Felice; **Capel Anna**, Don Di Zoldo (Belluno), da Ugo; **Carli Emilia**, Ro- mano Lombardo (Bergamo), dal bab- bo; **Curtatone Vincenzo**, Torino, da Tino; **Cusinaro Francesco**, Padova, da Cusinaro Giuseppe;

**Dudin Giovanni**, Mestre (Venezia), da Severino; **Dagan Emma**, S. Giu- stina in Colle (Padova), da Maurizio;



MUSSOLINI (Sardagna) - Il mulino con modernissimi silos, co- struiti dal Fascismo

**Dagran Felice**, Rizzofreddo (Pavia), da Enrico; **Del Lago Danilo**, Sesto (Trento), dalla sorella Senia; **Dalla Luigi**, Aosta, da Amato; **Dallier Ma- ria**, Lugo (Belluno), da Pietro; **Dalla Francesca**, Gianova, da Gio- vanni; **Beniv Maria**, ... da Anto- nio; **Bersan Giovanni**, Castelnuovo D'Arca, da Martino; **Borlotta Do- menico**, Tirolo Malve, da Arturo; **Brenco Francesca**, Pola, da Bepi; **Castra Leontina**, Montone, da Um- berto; **Carnis Rosina**, Lacesche, da Antonio; **Cos Simona**, Lesistina, da Alessandro; **Costoli Maria**, Mirano Castegnaro, da Giuseppe; **Janina Antonio**, ... da Antonio; **Dell'Ape- llo Elena**, Tazze Val Sugana, da Do- rotes; **Dorella Giulia**, Tenno Bar- bescio (Garda), da Margherita; **Fontana Attilio**, Parco di Levico, da Pietro;

**Frisanas Eufemia**, Gimino, da E...; **Gaspari Vincenzo**, Castelnuovo Val Sugana, da ...; **Istic Albina**, Carnica d'Arca, da Giuseppe; **Musci Antonio**, Cherso, da Francesco; **Pasquini Do- na**, Levico, da Enrico; **Pegoni Pie- tro**, Uff. Tel. Cento, da Adriana; **Santer Caterina**, Caoria Primo da Leonardo; **Trevis Emilia**, Gimino, da Giovanni; **Valenti Bruna**, Capo d'Istria, da Beniamino; **Vibalo Mar- guerita**, Duie d'Istria, da Giuseppe; **Rizzuani Pietro**, Pola, da Ernesto; **Zurpan Maria**, Lussimppiccolo, da Arturo;

**Agolini Giuletta**, Trieste, dalla suocera Lina; **Arventi Ave**, Trieste, da Paola; **Babbi Alice**, Trieste, da Oriella; **Baldi Francesca**, Tarvisio, da Benigno; **Silvano**, **Borlotta Pia**, S. Pietro al Natissone, da Giu- seppe; **Basso Achille**, Rauscedo, dal figlio Elia; **Battisti Giuseppina** (Pe- sta Ulterio) Merano Carso, da Virgi- nia; **Bisici Carlo**, Trivignano Udine- se, da papà e sorelle; **Bolzon Gio- vanni**, Posta Gradisca - Rivisati (Tri- este), da Stella; **Bortoluzzi Ines**, S. Pietro in Ragogna, da Bortolu- zzi Giovanni; **Celia Assunta Maria**, Chiassonforte (Ugo) Maria; **Re- cimo**; **Cimolino Alfio**, Tarcento, da pa- pà; **Collamarini Pasquino Arrigo**, Tri- este, dalla madre; **Costini Maria**, Trieste, da Ugo e Giulio; **Cuzzi Ma- rina**, Biano D'Arca, da Albino; **D'A- drino Giuseppe**, Trieste, da Ernesto; **Feltrin Enrica**, Dietro Castello Ca-

## SALUTI DALLE TERRE INVASE

Spazio Teizo, Crema, dal figlio Ernesto; *Taverna Giuseppe*, Isola San Antonio (Alessandria), da Anselmo; *Arivescovo di Udine*, dal comm. Topari; *Arivescovo di Udine*, dai fratelli di Roma e famiglie; S. E. Arc. *Biella Vercelli* a Famiglia Giudici, Biella, da Giudici Giovanni; *Rossini Guazzelli*, Biella (Vercelli), da Giudici Giovanni; *Vescovo d'Aosta*, *Beardi Giuseppina*, Courmaeur, da Bernardi Bonaventura; *Vescovo di Vittorio Veneto* (Treviso), da Monsignor Baradel; *Arciprete di Monza* (Milano), da Mons. Camagni; *Cardinale Firenze* a Suor Fernanda Vitale, Firenze, da Mons. Vitale Salvatore; *Cardinale di Venezia*, dalla sorella Rosetta Prampolini Fulvia-Lovovico; *Card. Castelli*, Torino, da S. E. Arcivescovo di Torino; *Don Penco*, Milano, da Don Guerrini; *Don Mario Arzuffini*, Atrari Grande (Padova), da Maurizio; *Don Del Favero Giuseppe*, Istituto Salesiano, Chioggia (Venezia), da Renzo; *Madre Generale delle Figlie Sacre Cuore*, Bergamo, da Suor Maria Maddalena.

*Madre Maria Oliva*, Venezia da Mater Divina Grazie; *Mons. Abate*, Pontevico (Brescia) da Ruber Flaviano; *Parroco S. Giovanni Paolo*, Venezia, da Don Aurelio; *Parroco Zagnot Azzurro*, Udine, da Monsignor Aurelio e Perro Zalfino; *Parroco di Nesto* (Como), da Luciano; *Prevosto di S. Rocco in Borgo*, da Greppi; *Reu, Parroco*, Sogliano (Cuneo), da Suor Celestina; *Sup. Suore degli Angeli*, Sequal (Udine), da Suore degli Angeli di Napoli; *Super. delle suore Angeliche*, Modena, dall'Abasciata del Brasile; *Suore di Nostra Signora*, Milano, dalle Suore di Nostra Signora di Roma; *Suore Ausiliatrici del Purgatorio*, Torino, dalle consorelle di Roma; *Suore Sacramentine*, Bergamo, dalle suore Sacramentine di Roma; *Suore Francescane Missionarie*, Gemona dei Friuli, da Suor Teofila; *Suor Maria dei Cherubini*, Torino, da Suor Maria dell'Eucaristia.

*Pattini Agnese*, Bovolone (Verona), da Gianni; *Pattini Mario*, Mezzana di Sotto, da Antonio; *Quadralchi Imilde*, Castel S. Pietro Emilia (Bologna), da Bombardini Guerrino; *Quaggio Sante*, Bassanello Mandriola (Padova), da Napoleone; *Quarella Farnese*, Ugento, da Angelo; *Quartieri Alfredo*, Casalino

(Modena), da Ezio; *Radici Francesco*, Ospedaletto Bresciano (Brescia), da Pietro; *Ragazzo Giannina*, Limeria (Padova), da Davide; *Ranzani Luigi*, Vitovone (Milano), da Giuseppe; *Razzoni Famiglia*, Castel Vaccano (Varese), da Giuseppe; *Rauzi Maria*, Lox Brez (Trento), da Angelo; *Ravaglia Bruno*, Monvitoro (Bologna), da Fulvio; *Ravagnan Angelina*, Chioggia (Venezia), da .....

*Ravasi Marino*, Merate (Como), da Pietro; *Ravelli Paola*, Mezzana (Trento), da Igno; *Redaldi Angelo*, Molteno (Como), da Giuseppe; *Remoli Attilio*, Borgaro (Milano), da Federico; *Ris Leopoldo*, Fongari Garpeda (Trento), da Tullio; *Reozzi Emilia*, Modena, da Sarina; *Riccardona Natale*, Villafraanca (Verona), da Cesare; *Rivoli Agnese*, Mandello Lario (Como), da Giuseppe; *Rizzardini Battista*, Manerbio sul Garda (Brescia), da Santo; *Rizzi Assunta*, Forlì, dalla figlia Clara; *Rodighier Serafino*, Livo Val di Non (Trento), da Basilio; *Rodella Alvis*, Belfiore d'Adige (Verona), da Quintiliano; *Romati Giuseppe*, Pordenone (Udine), dalla moglie e bimbo; *Ronzoni Eleri*, Cremona (Como), da Franco; *Rossa Luigi*, Vobarno (Brescia), da Antonio; *Rossetti Ida*, Cerea (Rampini), da Giovanni; *Rosmi Cesarina*, Frignano (Modena), da Giuseppe; *Rossi Domenico*, Raggiano Val Travaglia (Varese), da Carlo; *Rossi Giuseppe*, Gallarate (Varese), da Bruno; *Rosso Emilio*, Grazzana (Verona), da Edoardo; *Rosso Giuseppe*, Torino, dalla famiglia Galupi; *Rosso Maria*, Fontaniga (Padova), da Ballin Angelo; *Rovazzi Luigi*, Borgosatollo (Brescia), da Mario; *Rozza Carolina*, Bistazzo (Milano), da Pietro; *Rubicini Norina*, Pontella (Udine), dalla mamma; *Ruggieri Anna*, Forlì, dalla sorella Fina Fati.

*Ruggeri Augusto*, S. Benedetto Val di Santoro (Bologna), da Terro; *Sabbia Famiglia*, Vicenza, dal figlio Flaviano; *Saccardo Stefano*, Schio (Vicenza), dalla figlia Rossina; *Saccani Imela*, Roccoferro (Piacenza), da Eugenio, Ernesto; *Sala Angela*, Quinzano d'Oglio (Brescia), da Giuseppe; *Sala Giuseppe*, Usmate Velate (Milano), da Emilio.

(Continua al prossimo numero)

SARDEGNA - La grande diga del Tirso, ciclopica costruzione dell'Era fascista

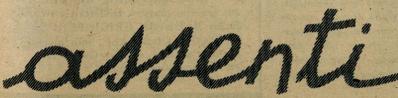
ta, dal marito Luigi; *Gasparini Gio. Battista*, Trieste, da Lina Gasparini; *Gasparini Nina Nicolote*, Trieste, da Nelly; *Adriana*, *La Corte Antonina*, S. Giovanni al Natissone, dal figlio Gio. Batta; *La Via Giacomo*, Udine, dal figlio Pippo; *Mari Santa Famiglia*, Remigio, Udine, da Irene; *Tizola Clotilde*, Trieste, da Serena; *Venco Gina*, S. Giorgio di Nogaro, da Menti.

*Alberghi Carolina*, Gazzano (Reggio Emilia), da Giovanni; *Beghi Valeri*, Arezzo, da Nario (R. Emilia), da Armando; *Bini Filippo*, Salomaggiore (Parma), dalla mamma e Nando; *Branchini Orio Dante*, Suzzana (R. Emilia), da Fernando; *Casati Davide*, R. Emilia, da Igino; *Conti Paola*, Sala Baganza (Parma), dalla sorella Irene; *D'Andrea Macchitano*, Vannone di Traveseolo, dalla sorella Assunta; *Fallini Altea*, R. Emilia, da Emilio; *Gherardi Maria*, Parma, dalla sorella Pierina; *Gigi Giuseppe*, Alivina (R. Emilia), da Carlo; *Guidetti Elena*, R. Emilia, da Fontana Giuseppe; *Madroli o Mandroli Giuseppe*, S. Cassino (R. Emilia), da Mario; *Milanesi Antonio*, R. Emilia, da Gigi; *Molisa Franco*, Parma, da Maria; *Nemisch Clemente*, Castel Lariano (R. Emilia), da Alfio; *Rocca Ida*, Colechio (Parma), dalla mamma e Gianni Sardegna; *Damore Lino*, Firenze, da Danore Antonio; *Saracca Michele*, Parma, dalla suocera Bice; *Saracina Michele*, Parma, da Bice, mamma e Tes; *Spolzi Sorelli Iolanda*, Pieve di Guassalla (R. Emilia), da Giuseppe; *Tanigi Leandrino*, Salomaggiore (Parma), dalla mamma e fratello Amedeo; *Valentini Lina*, Reggio Emilia, da Nino; *Vale Antonio*, Parma, dalla figlia Vele Maria e tutti; *Zigoli Pierina*, Novellara (Reggio Emilia), da Cano Oper.

*Accasini Giacinto Paola*, Trevi, da Mons. Farsio Giugino; *Angelini Cristina*, Ovada, Morrese (Alessandria), dal nipote Pino Nicolò; *Avanzini Fulvia*, Casal Carmelli (Alessandria), dal marito Giorgio; *Belasio Giuseppe*, Casal Monferato (Alessandria), da Mario; *Bellasio Iole*, Casal Monferato, da Mario; *Bra Paola*, Arezzo, Gria (Torino), da Giorgio; *Cantino Angelo*, Rosignano Monferato

(Alessandria), da Roberto; *Dalbon Paola*, S. Giorgio (Alessandria), dal fratello don Francesco; *Danielli Ottavio*, Trevi (Alessandria), da Carlo; *Falaguzzi Angela*, S. Salvatore Monferato, dal figlio Dino; *Ferretti Maria*, Tortona per Calizzano (Alessandria), da Aldo; *Gambiani Ida*, Castelletto Monferato, dal nipote Domenico; *Geremia Ida*, Tortona, dal figlio Ottorino; *Giaccione Sesto*, San Lorenzo Vignate (Monferato), dal figlio Giuseppe; *Lavia Guido*, Settimo Torinese (Torino), da Renato; *Marengo Famiglia*, Torino, dal figlio Enrico; *Massone Ginevra*, Casale M. (Alessandria), dal figlio Angelo; *Murelli Accusati Clotilde*, Acqui (Alessandria), da Nicolò; *Nano Maria*, Torino, dal figlio Arturo; *Parodi Valentinia*, Torino, dal figlio Marcello; *Piazzu Carmen*, Predosa (Alessandria), dal fratello; *Piccin Lucia*, Cassino Torinese (Torino), da Buzzotta Lorenzo; *Reviglio Famiglia*, Cirié (Torino), da Giorgio; *Rondanina Paola*, Alessandria, da Guglielmo; *Tortarolo Rina*, Frasco (Alessandria), da Anselmo;

*Adicino Pietro*, Cassine (Alessandria), da Pinetto; *Arnaldi Giuseppe*, Cremona, da Gigi; *Aroldi Agata*, Pieve Dolmi (Cremona), da Scotti Pietro; *Boni Pia*, Cuneo, da Maria Ferretti; *Bolego Rosina*, Bastignana (Alessandria), da Francesco; *Bassolino Caterina*, Izzano (Cremona), da Elia; *Chiodo Maria*, Crema, da Eusebio; *Daura Angolina*, Filaretto Castel Vidone, dal marito; *Deiacopio Lorenzo*, Castelletto Dorba (Alessandria), da Giuseppe; *Grassi Mariano*, Casalmagliore (Cremona), dal figlio Ivan; *Facchetti Domenico* (Alessandria), da Renzo; *Laguzzi Teresa*, Alessandria, da Fiorino; *Masetti Bianci Angela*, Treate (Novara), da mamma e papà; *Marchi Angelo*, Cremona, da figlio Albino; *Mazzoni Neta*, Brignano Frescata (Alessandria), da Mary; *Mozi Famiglia*, Cremona, dal figlio Fausto; *Nicoli Alfredo*, Soriano (Cremona), da Albin; *Parodi Martini Maria*, Ovada (Alessandria), da Angelo; *Peracchio Rosetta*, Su Monferato (Alessandria), da Grino; *Perz Lidia*, Alessandria, da Capucio Michela; *Piccardi Eleonora*, Fonzone Gignone (Alessandria), da Giovanni; *Perzina Maria*, Cremona, da Bruno; *Rovelli Giuseppe*, Vescovato, da Rinaldo;



N. LORO - Panorama

16

## Al microfono

18 febbraio - S. Sincione

Domenica

- 7,30: Musiche del buon giorno.  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
8,20-10,30: Trasmissione per territori italiani occupati.  
10: Ora del contadino.  
11: MESSA, CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.  
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.  
12,05: Concerto dell'organista Angelo Surbon.  
12,25: Comunicati spettacoli.  
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.  
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.  
16: DON PASQUALE  
Dramma buffo in tre atti - Musica di Gaetano Donizetti - Personaggi e interpreti: Ernesto Tito Schipa; Don Pasquale: Ernesto Badini; Malatesta: Afro Poli; Norina: Adelaide Saraceni; Un notaio: Giordano Callegari - Coristi e professori d'orchestra del Teatro della Scala, diretti dal maestro Carlo Sabajno - EDIZIONE FONOGRAFICA LA VOCE DEL PADRONE.  
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.  
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.  
19: Brani scelti da operai italiani occupati.  
19,30: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.  
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
20,20: Orchestra Cetra diretta dal M<sup>o</sup> Barazza.  
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?  
21,30: Musiche per orchestra d'archi.  
22: Quartetto vagabondo - Complesso diretto dal maestro Belasco.  
22,20: Conversazione militare.  
22,30: CONCERTO DEL VIOLINISTA ERCOLE GIACCONE E DEL PIANISTA MARIO ZANFI.  
23: RADIO GIORNALE, indici musica riprodotta.  
23,30: Chiusura e inno Giovinetta.  
23,35: Notiziario Stefani.

29 febbraio - S. Montarini - S. Pablio

Lunedì

- 7: Musiche del buon giorno.  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
8,20-10,30: Trasmissione per territori italiani occupati.  
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.  
12: Radio giornale economico-finanziario.  
12,10: Gavotte e minuetti.  
12,25: Comunicati spettacoli.  
12,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini.  
13: RADIO GIORNALE E RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.  
16: Concerto del violinista Renato Biffoli e del pianista Mario Selerno.  
16,30: CAMERATA, DOVE SEI?  
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.  
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.  
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.  
19: I cinque minuti del Radiocirio.  
19,10 (circa): La voce di Claudia Muzio.  
19,20: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Hoeselhaus.  
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE.  
23: RADIO GIORNALE, indici musica riprodotta.  
23,30: Chiusura e inno Giovinetta.  
23,35: Notiziario Stefani.

## ...DAL VIVO

## COMMEDIE

## IL CERCHIO DI GESSO

di J. von Günther

Johannes von Günther, tedesco di nome e di lingua, e da molti anni residente in Germania, non è tuttavia tedesco di nascita: la sua patria è infatti la città lottone di Jelgava (Mitau), dove egli nacque il 26 maggio 1884. Già nella prima giovinezza si recò in Germania, a Dresda e a Monaco, per compiersi gli studi, e fino all'inizio del 1914 alterò il soggiorno in Germania con quello a Pietroburgo. Dal 1914 in poi ha sempre vissuto in Germania.

Fin da giovane, egli si dedicò all'attività letteraria, e soprattutto come autore drammatico e romanziere. Collaborò allora alla nota rivista culturale russo-zarista « Apollon », pubblicò numerose traduzioni dal russo e per circa un decennio svolse anche attività editoriale.

Le sue opere più conosciute sono la commedia « Don Gil dalle brache verdi » in cui sono ripresi i personaggi e il caso della celebre commedia di Tirso da Molina e i romanzi « Cagliostro » e « Rasputin » che sono stati tradotti in quasi tutte le lingue europee. Egli è anche scritto parecchie commedie musicali, opere e drammi.

La commedia « Il cerchio di gesso » trae il proprio spunto da una leggenda cinese che egli aveva fornito argomento al drammaturgo espressionista Klubund per un'opera dallo stesso titolo. Una leggenda nella quale è narrata la storia di una piccola donna: Haitang, che perseguitata da una sorte avversa, da una triste fatalità, sconta, con una lunga serie di dolori e di guai, un peccato d'amore. È dapprima vittima dei trascorsi di un fratello maggiore che dilapidò le sostanze della famiglia e la mercato di lei; poi, della prima moglie dell'uomo che, se l'è presa in casa e per il figlio che le è nato da lei vorrebbe farla sua seconda moglie, la quale avvelena il marito e accusa Haitang di averlo ucciso e altresì di tentare di far valere una pretesa maternità; infine dalla giustizia, che proprio per le colpe che non ha commesse la condanna alla pena capitale obbligandola, come vuole la legge, a portarsi a Pechino per trovare il giudice che la condanna faccia eseguire, con il capo ficcato dentro una trave alla quale sono fissate anche le mani. A piedi nudi e nevica e gela.

A confronto degli ascoltatori precisiamo che la leggenda è a lieto fine.

## LA CANZONE DELLA CUNA

di Martinez Sierra

La canzone della cuna: due atti composti sopra un tema arduo e risolti con grazia poetica. Una bambina è deposta alla porta di un monastero nel giorno della festa della Madre Superiora e le suore l'accolgono con istintivo senso di maternità, l'allievano, la educano fino al giorno in cui l'amore la porta lontano.

A questo congedo si assiste nel secondo atto, in cui è vivo e ricco di malinconia serena il contrasto tra la felicità che attende la fanciulla e il dolore che preme il cuore delle buone monache, ora che hanno riscosso come in sogno il miracolo della maternità.

Tutto qui non c'è altro. Ma pure ciò è stato sufficiente a Martinez Sierra per comporre una commedia, che non soltanto è fine, fresca, giusta di tono, ma che è anche commoventissima. Il sentimento della maternità, introdotto nella più casa, prende tutti dalla Madre Superiora, barbara ma buona, alla severa maestra delle notizie, alla tenera e giovane suor Giovanna della Croce.

## Al microfono

30 febbraio - S. Zenobio - S. Ulrico

Martedì

- 7: Musiche del buon giorno.  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.  
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.  
12,25: Concerto della violinista Ermella Gleyes.  
12,25: Comunicati spettacoli.  
12,30: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.  
13: RADIO GIORNALE E RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.  
16: Concerto del pianista Bruno Wassil.  
16,30: Spigolature musicali.  
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.  
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.  
17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.  
19: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO PAUL RITZLER.  
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE.  
23: RADIO GIORNALE, indici musica riprodotta.  
23,30: Chiusura e inno Giovinetta.  
23,35: Notiziario Stefani.

ARTISTI DELL'EIAR

# Il pianista Luciano Sangiorgi

In questi ultimi tempi la radio ha ripetuto spesso il nome del pianista Luciano Sangiorgi e gli ascoltatori hanno avuto la sorpresa di sentire un tipo di concertismo pianistico che oggi ad allora non si era mai sentito. Molti ritengono un po' frastornati. Il pianista Sangiorgi era un classico o un ritmico? Molti se lo domandano ancora adesso. Forse il pianista Luciano Sangiorgi è ritmico o classico; non si sa: è un pianista nuovo, fenomeno unico che ha creato un tipo di musica classica che non trova confronti in altri esempi del genere.



Luciano Sangiorgi è un pianista giovanissimo, ha soli 24 anni, ha studiato al Conservatorio di Bologna dove si è diplomato a pieni voti; è un laureando in giurisprudenza ed ha cominciato all'età di 18 anni quella strada che seguono tutti i diplomati in pianoforte cominciando a battere, la strada del concertismo pianistico inteso nel senso vero della parola. Ma era qualcosa che lo attirava di là di quella musica, che si definisce seria, da lui studiata con passione in anni e anni di Conservatorio. Per la musica che si vuol definire leggera e che costituisce una specie di, diremo così, sottoprodotto musicale della musica seria. Ma, per

un pianista come Sangiorgi, la musica leggera doveva assumere una forma assolutamente nuova. Dotato di una tecnica eccezionale, fornito di una fantasia fertilissima e dotato di uno spirito di autodisciplina veramente ferreo, il pianista Sangiorgi cominciò ad interpretare a suo modo i temi popolari delle canzoni in voga e dei motivi internazionali più noti. Ma le sue interpretazioni, o per meglio dire, le sue improvvisazioni, non hanno calcato gli schemi del pianismo ritmico. Le sue improvvisazioni non sono delle elaborazioni ritmiche dei temi impiegati secondo la farsaglia dei vari Charlie Kunz, Peter Kreuder, Joe Guarneri, ecc., e non seguono nemmeno lo stile cosiddetto a tromba dei vari Teddy Wilson, Bob Zurko, Claude Baste o del pianista cieco Hart Tatum di cui il Sangiorgi preferisce in un certo senso sentirsi discepolo. Le sue improvvisazioni sono qualche cosa di completamente originale che non hanno niente da vedere con la musica prevalentemente ritmica, né con quella detta comunemente classica. Si tratta di uno stile nuovo che è allo stesso tempo ritmico e classico, in quanto ha del ritmo quella certa ossatura moderna che lo rende diverso dallo stile classico, e ha del classico quella misurata armonia di forme e di costruzione che, pur avvicinandolo agli schemi tradizionali della sonata pianistica, lo differenzia da questa per un certo che di estemporaneo e di spigliato che costituisce un'improvvisata inconfondibile di modernità.

La fantasia del pianista si impadronisce del nucleo tematico e lo svolge in una cascata di variazioni che si rinnovano costantemente sino a dar luogo ad una sola unica grande variazione in cui i vari elementi costitutivi sono, si omogenei e logicamente legati alle esigenze del discorso musicale classico, ma sono anche sempre nuovi e diversi, si da mettere l'ascoltatore davanti ad un prodigio creativo sempre originale ed estemporaneo.

Come abbiamo accennato, pur avendo le improvvisazioni di Sangiorgi una intellaiatura prevalentemente ritmica, esse non costituiscono un fenomeno ritmico fine a se stesso, ma appaiono filtrate attraverso una coscienza melodica che proietta l'elaborazione tematica su un piano purissimo.

Il pianista Sangiorgi non adoperava musica già scritta ma, fascinoso un tema da elaborare, ne improvvisava le variazioni senza curarsi dell'orecchio del microfono che porta in migliaia e migliaia di apparecchi radio la cascata scintillante delle sue note. Egli non se ne curava ma continuava quel suo piovuto musicale, anche se chi ascolta si stupisce del trascendentalismo della sua tecnica e della sua invenzione.

Sangiorgi non si cura nemmeno che la critica definisca il suo genere una novità del concertismo pianistico che non trova finora riscontri. Egli lavora con semplicità e modestia alla sua arte e con semplicità dirime e risolve le difficoltà intrinseche che egli stesso si impone. C'è stato qualcuno che lo ha definito, chissà perché, il pianista centauro. E' una cosa che lo ha fatto sorridere. Come lo fanno sorridere gli ardui problemi tecnici delle sue esecuzioni...

# Al microfono

22 febbraio - S. Margherita - S. Piracano



- 7: Musiche del buon giorno.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Musiche di Ludwig van Beethoven eseguite dalla pianista Elena Marchisio.
- 12,25: Comunicati spettacolari.
- 12,30: Musica operistica.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
- 16: Trasmissione per i bambini
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Trasmis. dedicate ai Mutili e Inv. di guerra.
- 19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Cesare Gallino.
- 21: Eventuale conversazione.

## IL CERCHIO DI GESSO

- 21,10: Commedia cinese in sei quadri di Johannes von Günther - Regia di Enzo Ferrieri.
- 22,40 (circa): Canzoni di ieri e di oggi.
- 23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.

22 febbraio - S. Livio



- 7: Musiche del buon giorno.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Musica sinfonica.
- 12,25: Comunicati spettacolari.
- 12,30: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
- 16: Radio Famiglia.
- 16,45: Il consiglio del medico.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Confidenze dell'Ufficio Suggestivanti.
- 19,15: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Don Edmondo De Amicis.
- 19,30: Radio Balilla.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,30: RADIO IN GRIGIOVERDE.
- 23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.

## GRANDI CONCERTI VOCALI E STRUMENTALI DI MUSICA OPERISTICA

Trasmissioni organizzate per conto di



Martedì 20 Febbraio 1945 - ore 20,30 circa UNDECIMESIMO CONCERTO

con la partecipazione di:  
TUSHIKO HASEGAWA, Soprano - ANTONIO SALVAREZZA, Tenore  
e dell'Orchestra dell'EIAR diretta dal  
Maestro ANTONIO SABINO

### Darle Prima

- 1. HOSSINI ... La scala di seta, Sinfonia ... (Orchestra)
- 2. MASCAGNI ... Iria, «Ho fatto un triste sogno» ... (Soprano)
- 3. VERDI ... Sigismondo, «Quasi a quella» ... (Tenore)
- 4. PUCCINI ... Madama Butterfly, «Un bel di vedermi» ... (Soprano)
- 5. VERDI ... Fanci, «Salve dimora» ... (Tenore)

### Darle Seconda

- 6. PUCCINI ... Sua moglie, Intermezzo ... (Orchestra)
- 7. VERDI ... Traviata, «Addio del passato» ... (Soprano)
- 8. DONIZETTI ... Favetta, «Spinto gentili» ... (Tenore)
- 9. PUCCINI ... Madama Butterfly, Duetto atto 1° ... (Soprano e Tenore)
- 10. VERDI ... Le Type Comari di Windsor, Sinfonia ... (Orchestra)



**Belsana**  
Assorbenti  
PER LA DONNA  
PER IL BAMBINO

MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI  
ANM. MILANO - C.so del Littorio, 1 - Tel. 71-054 - 71-057 - Stab. MILANO - PAVIA - ABERZARZO

GIOM

# CONFESSIONE D' ATTORE

PER LA prima volta ho fatto l'attore: davanti al microfono. Ho recitato una mia commedia. Dicono che l'abbia recitata bene (ma chi lo sa! Non bisogna mai creder troppo alle lodi). Ogni attore ha, nell'intimo, questa segreta aspirazione: di poter essere l'interprete di sé stesso. Per quanto bravi siano gli attori che, in teatro, impersonano le sue creature, mancano sempre di qualcosa. Inutile spiegare, tentare di far loro comprendere: esiste sempre una zona misteriosa, segreta alla quale non si giunge che con quell'affetto paterno che l'autore solo possiede. Allora ho voluto provarmici di persona.

IL MICROFONO era lì, bucherellato e metallico, un oggettino quasi insignificante. Tutta suggerita dalla fantasia la sua importanza, quel senso di soggezione che ispira. Sembra quasi che siano nascosti lì dentro, per un miracolo, i volti di mille e mille ignoti ascoltatori. Non poteri vedere, non potere scoprire nei loro occhi il lampo di consenso e la stanchezza d'un senso di impotenza. Parlo troppo forte? Troppo adagio? Esprimo quel che credo? La mia passione giunge attraverso le invisibili onde fino al cuore di questo pubblico senza viso? Tutti gli attori sono in piedi, in un gruppo confuso: qualcuno, i più vecchi, trascinati dall'abitudine della ribalta, accompagnano la dizione da gesti, quasi fossero sul palcoscenico. I giovani invece se ne stanno impassibili, direi è difficile scoprire in essi il personaggio al quale la loro voce dà vita. Leggono. Attenti a non far sentire il fruscio dei fogli che girano. Il rumorista si precipita ad aprire la porta, far sentire dei passi che si avvicinano o si allontanano, ad aprire una finestra. Dietro il vetro, il tecnico controlla la recita, fa mano sugli amplificatori, smorzando o crescendo il volume delle voci.

BISOGNA che noi, attori, mentre siamo impegnati con la nostra parte, teniamo d'occhio quell'omino in camicia bianca, che interpretiamo i suoi segni. Il regista, seduto davanti a una scrivania, segue la recita accennando, come un direttore d'orchestra, gli attacchi. Noi siamo strumenti ai suoi ordini. Ad un attore viene improvviso l'impeto di un colpo di tosse: qual? Si allontana dal microfono, si appassiona silenziosamente, raggiunge un angolo lontano della sala, nasconde il viso dentro una tenda, soffoca la tosse e torna rapido al suo posto, davanti al microfono, giusto in tempo per rispondere alla domanda imperiosa che lo gli stava ripiegando.

ECCO: comincia la scena drammatica. Devo far vedere, od solo saccorco della voce, i miei gesti: gesti bruschi, aggressivi: la mia voce si fa concitata, irrua. Vorrei sentirlo! Dicono che nessuno conosce la propria voce perché l'ascolta sempre risonare di dentro: ed è diversa. Vorrei essere, ora, uno dei miei ascoltatori: sdoppiarmi. Che idee! Avanti: non devo intepidire il mio calore. Le mie battute diventano più irruenti. Ma come? Ho scritto lo questa frase? Quando? In un lampo, aguzzo rivolto la mattina d'estate, fra i monti, quando faceva questa scena. C'era un lago davanti alla finestra. Un cane abbaiva lontano. Immagine lalbe: spazzata via. Le battute incalzano. Ricordo di colpo l'attore che, la prima sera, sul teatro, recitava questa commedia davanti a una sala affollata. Era a Genova. Io ero fra le quinte, tropidante. Recitava meglio di me ora? Chi lo sa? Moltiplica la passione, l'intensità interna del mio spasmio. Giungerà agli ascoltatori?

TUTTE queste mie intenzioni nascoste trovano accenti sensibili? Il microfono non mi dice nulla. Racoglie e trasmette, gelido. Ed ecco un colpo di gong. L'atto è finito. Ah, in teatro, quell'attimo d'ansia! Scoppierranno gli applausi? Saranno unanimi, intensi, prolungati? Qui il silenzio: comincia una Scola. La scritta rossa continua ad avvertire TRAMMISSIONE. Si continua, senza intermezzo. L'annunciatrice avverte che ha inizio il terzo atto. Dov'è la maschera del mio personaggio? Mi sento nudo, senza maschera, sperduto. Mi riprendo. Verrà ancora la voce su dalla gola contratta? Una donna: si recola. Parlo. Sommessamente e chiedo un po' di musica. Le note del Chiaro di luna di Beethoven distendono la tensione. Mi placano. S'interrompono. La commedia procede: termina. Le segnalazioni si spengono. Qualcuno dei presenti mi dice che ho recitato bene. Poù anche darsi che sia vero.

ALESSANDRO DE STEFANI

# Amicrofono

24 febbraio - S. Mattia



- 7: Musiche del buon giorno.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Concerto del soprano Irene Bacci Ferrari.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Musiche in ombra.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scacchete, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
- 16: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Attilio Basile, con la partecipazione del pianista Mario Zanfi.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: IL GENIO GERMANICO IN ITALIA: GOETHE.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: Orchestra diretta dal maestro Barizza.
- 21: LA VOCE DEL PARTITO.
- 21,55 (circa): Irrescenze, complesso diretto dal maestro Groppi.
- 22,20: Concerto del gruppo strumentale da camera dell'Eiar diretto dal maestro Mario Salerno.
- 23: RADIO GIORNALE, indici musica riprodotta.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.

25 febbraio - S. Felice - S. Remo



- 7,30: Musiche del buon giorno.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 10: Ora del contadino.
- 11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12,05: Dal repertorio fonografico.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
- 14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
- 16: GLI AMORI DI ZELINDA E LINDORO Commedia in tre atti di Carlo Goldoni - Regia di Claudio Fino.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
- 19,30: Concerto del violoncellista Camillo Oblach, al pianoforte Antonio Beltrami.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: Angelini e la sua orchestra.
- 21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
- 21,30: Musica operistica.
- 22,30: Musica leggera per orchestra d'archi.
- 22,35: CONCERTO DEL PIANISTA NINO ROSSI.
- 23: RADIO GIORNALE, indici musica riprodotta.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.



# La musica

## CONCERTI DI MEZZOGIORNO

Pasto e risonanza che la trasmissione radiofonica hanno una particolare fisionomia secondo la loro ed collocazione, sentiamo ora ad esaminare per ordine, per seguire quella probabile gerarchia per genere artistico, esaminiamo i concerti del mezzogiorno.

Questi, posti alla ripartitura meridiana del mezzogiorno, si offrono all'ascolto quasi a freddo, ed hanno un numero ben ristretto di uditori per la scarsa disponibilità di quell'ora.

A parte le trasmissioni di musica varia, che non sempre a posto in un'ora di musica seria, la frequenza di musica da camera del mezzogiorno è un po' alta per lo scarso numero di esecutori esordienti. Ad essi eccettuati, il breve concerto meridiano offre una presentazione adeguata, una prova un collaudo della possibilità, ed anche un allenamento per prove e maggiori risultati futuri.

Gli esordienti, si sa, alle loro prime prove pubbliche recano per lo più programmi comuni: quelli ricavati dal normale repertorio di studio, o anche secondo una concezione ancora perdurante nonostante le sue vetustezze, insistenti sui pezzi banali notevoli e inevitabili e sui soliti pezzi di genere. Ma non frequentemente questi giovani esecutori escono dal solito schema. E presentano programmi interessanti per pregio o per novità o comunque per essere poco battuti. E allora meriterebbero un rilievo più degno.

Quindi, se nella marginalità dell'ora più essere contenuto il carattere di esordio dell'esecutore, si può opportuno sottolineare il pregio del contenuto, con una presentazione adeguata. La quale non può mancare nel concerto artistico. Qualità queste che tanto più si riconoscono di quel pregevole, intendimenti.

Senza contare poi che, altrettanto poco intraprendenti, si calgono nei giovani concertisti esordienti programmi non comuni anche di esecuzione, come (tecnicamente) come approfondimento espressivo: una serie di chiavi, realizzazione esecutiva che ben si associa alla novità del concerto artistico. Qualità queste che tanto più si riconoscono di quel pregevole, intendimenti.

Ecco perché - come s'era già accennato - si fanno un pericolo retorico e nella impostazione e nel mantenimento fisso degli orari. Gli orari radiofonici possono confidarsi al mezzogiorno. Mentre questa opera vera e propria rottura di contenuto e di stile esecutivi. La gerarchia, che esiste, deve anche conservarsi.

C'è però dimostrato dal passaggio ad altre ore, più rarchicizzate e convenzionalmente più conformi, cioè effetti più ascoltate, di certi nomi che si possono confidarsi al mezzogiorno. Mentre questa opera vera e propria rottura di contenuto e di stile esecutivi. La gerarchia, che esiste, deve anche conservarsi.

Oppure ancora: quella gerarchia potesse anche muoversi e giustificarsi, l'ora marginale del mezzogiorno si potrebbero far tornare certi esecutori che abbiano un certo numero di prove, ma il trattamento posto più imponente, o che facciano oggetto del loro nome alla ennesima rappresentazione del più vasto repertorio. Ma questa operazione, in nome di giustizia sociale e di educazione artistica, chi se quali e quanti può crederrebbe... E richiede comunque del coraggio.

AMBO

# SCIENZE E TECNICHE

10  
1978

## Importante!

Da oggi la radio della R.S.I. parla dalle seguenti lunghezze d'onde

ONDE E ORARI DI TRASMISSIONE		Orario	
m.	KC/s		
<b>Onde Medie</b>			
271,7	1104	07,00 - 11,30; 13,00 - 15,30 16,00 - 17,40; 20,00 - 23,30	
<i>in onda anche: 19,30 - 20,00</i>			
368,6	814	07,00 - 11,30; 12,00 - 15,30 16,00 - 18,15; 19,00 - 20,20	
245,5	1222	12,00 - 13,00; 17,40 - 18,15 19,00 - 20,00	
238,5	1514	07,00 - 11,30; 12,00 - 15,30 16,00 - 18,15; 19,00 - 23,30	
203,2	1303	07,00 - 11,30; 12,00 - 15,30 16,00 - 18,15; 19,00 - 20,20	
<b>Onde Corte</b>			
35,65	8560	07,00 - 11,30; 13,00 - 15,00 20,00 - 20,20; 23,00 - 23,30	

## VOCABOLIETTO

**ALLINEAMENTO** - Nell'amplificazione delle correnti (o tensioni) elettriche alternative a frequenza elevata, usata nella tecnica della radioelettronica e della radiovisione, sia per gli apparecchi trasmettitori come per quelli ricevitori, sono generalmente impiegati diversi circuiti elettrici la cui azione complessiva risulta molto più efficiente, quanto più preciso ed accurato è l'accordo di ciascuno di essi sulla frequenza della corrente da amplificare. L'operazione per cui tali circuiti vengono sintonizzati su una stessa frequenza, disposti appunto «allineamento» ed i circuiti così accordati «dicono allineati».

**ALTERNATA** - Dicesi di una corrente elettrica la cui intensità varia continuamente di valore, istante per istante, secondo una legge periodica che permette il ripetersi della stessa successione di valori ad eguali intervalli di tempo — detti «periodi» — e tale che in ognuno di tali intervalli, i valori assunti dalla intensità della corrente seguano, per la durata di metà dell'intervallo stesso, una successione di valori identica a quella seguita nell'altra metà, ma con segno contrario. La forma più semplice di una corrente alternata — è quella «sinusoidale», chiamata così perché la sua legge di variazione è esprimibile attraverso una formula matematica contenente il seno di un angolo.

**ALTERNATIVA** - Sinonimo di «alternata».

**AMPEZZA (di una corrente alternata)** - È il massimo valore raggiunto dalla intensità di una corrente elettrica alternata sinusoidale in un semiperiodo. Chiamasi anche «valore massimo» di questa corrente.

**AMPLIFICAZIONE** - Nella tecnica della radioelettronica e della radiovisione, sia nei riguardi degli apparati trasmettitori come per quelli ricevitori, accade sempre che le correnti elettriche alternative, agli inizi dei vari fenomeni, di intensità così piccola da rendere impossibile la loro utilizzazione agli effetti degli scopi cui esse sono destinate. Si è resa pertanto necessaria la loro traduzione in correnti elettriche di intensità molto più grande (anche molti milioni di volte), pur conservandone inalterate le caratteristiche di forma e di frequenza. Tale loro accrescimento va detto «in nome di amplificazione»; esso è effettuato attraverso l'impiego di speciali «tubi elettronici», le comuni «valvole», ed è ottenuto a spese di altre sorgenti di energia elettrica.

## Collegamenti musicali fra i locali di generazione dei programmi radiofonici e le stazioni trasmittenti

Le stazioni radiotrasmettenti sono generalmente, e per ragioni tecniche giustificate, situate fuori dai centri abitati, specialmente quando si tratta di stazioni di una certa potenza. La installazione di un trasmettitore in un centro urbano porterebbe infatti a due notevoli inconvenienti: in primo luogo accadrebbe che una notevole porzione dell'energia da esso irradiata verrebbe assorbita dagli ostacoli circostanti, a detrimento della ricezione in zone più lontane, ed in secondo luogo si avrebbe che all'ingresso dei radio-ricevitori posti nelle vicinanze della stazione la energia elettromagnetica in arrivo sarebbe in così grande misura da disturbare notevolmente, se non addirittura inibire, la ricezione di qualunque altra stazione trasmittente.

Gli «studi» ove trovano posto gli audiotri, ossia le sale in cui il programma viene eseguito e ripreso mediante il microfono ed i complessi tecnici atti alla modulazione, devono essere, invece, per evidenti ragioni logistiche e di comodità, situati nel cuore delle città. Si intuisce allora la necessità di un collegamento che trasporti le correnti elettriche generate dalla trasformazione microfonica dei suoni, dallo studio al trasmettitore. L'organo di collegamento è rappresentato dalla «linea di collegamento musicale». Tale linea consiste generalmente in una ordinaria linea telefonica nella cui realizzazione sono necessari una serie di accorgimenti tecnici resi necessari dalla maggior delicatezza delle comunicazioni telefoniche: essa è collegata, ai suoi estremi, con organi unidirezionali, permittenti il deflusso delle correnti microfoniche soltanto in una direzione e cioè dal punto di generazione a quello di utilizzazione, ossia dallo studio al trasmettitore. Sul variti di linea usati verrà accennato più avanti.

Ma l'utilizzazione delle linee telefoniche nel campo delle radio-tele-

sioni circolari non si arresta a questo semplice caso.

L'esperienza di ogni radioamatore insegna infatti che la ricezione di un determinato trasmettitore non è agevole in tutte le ore della giornata specie se questo è situato a notevole distanza, in quanto l'intensità con la quale viene udito il programma irradiato è minima nelle ore diurne e va gradatamente crescendo col calar del sole, infine essa è sensibile alle condizioni climatiche o stagionali. Quanto sopra ha determinato la necessità di prendere in considerazione la cosiddetta «zona di servizio» per ogni trasmettitore, vale a dire quella zona più o meno ampia (in dipendenza della potenza del trasmettitore e delle condizioni del terreno ma a mano che ci si allontana dall'antenna stessa) entro cui esso può con piena sicurezza essere ricevuto in qualunque ora del giorno con sufficiente udibilità, anche con ricevitori di media o di piccola sensibilità. In tali condizioni la zona che può essere servita da ciascun trasmettitore viene ad essere molto ristretta (da un minimo di pochi chilometri ad un massimo di qualche decina di chilometri). D'altra parte è necessario che lo stesso programma possa essere sicuramente ascoltato in qualunque punto del territorio. Il problema è stato risolto mediante la installazione di diversi trasmettitori in maniera che le zone di servizio di essi coprano tutto il territorio interessato ed ai quali viene fornito contemporaneamente lo stesso programma mediante una complessa rete di collegamenti musicali che porta il programma dallo studio generatore ai vari trasmettitori dislocati magari a parecchie centinaia di chilometri dal punto di generazione.

Vedremo in seguito a quali caratteristiche devono soddisfare questi collegamenti e le modalità che ne hanno permesso il raggiungimento.

F. R.

## Risposte ai lettori

T. G., Cuneo. - Da poco tempo ho fatto installare una pompa elettrica per aspirare l'acqua da una pompa a benzina. Gli organi di collegamento al mio ricevitore ed in quello di un mio vicino fuori rumori che ci impediscono di ascoltare la radio. Come fare per eliminare questo inconveniente?

Applicate al motorino elettrico della pompa un idoneo dispositivo filtro, che troverete presso i rivenditori di materiale radiofonico.

RADIOAMATORE, Pinerolo. - Ho letto alcuni cataloghi che trattano tra l'altro di amplificatori in classe A e in classe B. Non conosco qual sia la reale differenza tra i due sistemi. Dove potrei trovare spiegazioni in merito?

Consultando uno dei numerosi manuali attualmente in commercio avrete dettagliate informazioni su quanto desiderate sapere.

R. M., Ivrea. - Possiedo da lungo tempo un apparecchio americano che da qualche tempo non funziona. Mi è stato detto che l'inconveniente dipende

da un condensatore filtro deperito. Ho cercato di acquistare un condensatore eguale a quello installato nel mio ricevitore (della capacità di 36 microfarad) ma non l'ho trovato. Inoltre, appena il mio ricevitore entra in funzione non l'ori disturbi che spariscono dopo pochi minuti di funzionamento. Da che dipende questo fenomeno? Che debbo fare per rimettere in efficienza il mio ricevitore?

Sostituite il condensatore avariato con dei condensatori elettrolitici da otto millifarad cadauno. L'inconveniente che ci segnalate nella seconda parte della vostra lettera è in relazione probabilmente con l'avaria del condensatore.

C. G., Arona. - Da tre anni possiedo un radiorecettore che ha sempre funzionato bene. Tempo fa ho sostituito un condensatore elettrolitico, dopo di che il mio ricevitore non funziona più regolarmente. Ho fatto vedere l'apparecchio a un competente, ma la revisione non ha servito a nulla. Attualmente un ronzio alquanto accentuato ostacola le ricezioni.

La vostra domanda non ci permette di capitarne la causa dell'inconveniente che ci segnalate. Dubitiamo che il nuovo condensatore elettrolitico sia in piena efficienza; vi consigliamo quindi di sostituirlo nuovamente.

## Ancora della serrata e dello sciopero nella legislazione penale italiana

È agevole avvertire che nel sistema del nostro codice penale l'unico elemento distintivo tra le varie ipotesi previste dei delitti di serrata e di sciopero è costituito dalla diversità dello scopo che i soggetti attivi si propongono di raggiungere.

Si hanno così sciopero e serrata contrattuali quando l'azione intimidatoria propria di tali forme di reato si rivolge all'una o all'altra delle parti contraenti ed è diretta soltanto ad ottenere modifiche di patti di lavoro; le stesse azioni perturbatrici si ipotizzano sotto una specie più socialmente pericolosa allorché la occasionalità è determinata da motivi che esulano dall'ambito lavorativo per assumere caratteri e scopi di natura politica.

Altra distinzione per la stessa materialità delittuosa è disposta dagli articoli 504 e 505, per i casi in cui alcuno dei fatti previsti dall'art. 502 siano commessi allo scopo di costringere l'autorità a dare o ad omettere un provvedimento influenzandone comunque le deliberazioni, quando i fatti medesimi abbiano solo finalità dimostrative a titolo di solidarietà o di protesta.

Con la prima delle ipotesi si fa riferimento a reati anch'essi in dubbia natura politica, che il legislatore ha voluto considerare come reati a parte per la loro maggiore gravità perturbatrice, a questa adeguata la pena, stabilita nella reclusione fino a due anni, la misura massima per questa specie di reati.

La giustificazione di un siffatto più energico trattamento repressivo è fornita dalla necessità di proteggere con mezzi adeguati il normale funzionamento degli organi dello stato, anche e soprattutto in materia di pubblica economia.

Con la seconda si considera lo scopo di solidarietà con altri datori di lavoro o con altri lavoratori che può indurre gli individui a commettere i reati di serrata e di sciopero, nonché quello di protesta.

La legge non dice cosa si debba intendere per «protesta»; ma anche qui l'interprete potrà ricavare utili elementi interpretativi dal ricorso dell'epoca non da molto tramontata — in cui si chiamavano «di protesta» quegli scioperi e quelle serrate che si organizzavano per manifestare contro fatti o provvedimenti di carattere interno aziendale. In ambito di queste ipotesi la pena è la stessa comminata dall'articolo 502 per le serrate e gli scioperi avariati contenuti e moventi propri.

Per ultimo la legge prevede il caso di esecutori di aziende industriali o commerciali i quali, pur non avendo lavoratori dipendenti, commettono un numero di tre o più sospensioni collettivamente il lavoro per uno degli scopi sopra considerati, ad esclusione naturalistica di quello contrattuale, mancando il necessario presupposto dell'esistenza di una delle due parti contraenti.

Ai responsabili di questo reato si applicano le sanzioni stabilite dagli articoli 503-504-505 a carico dei datori di lavoro, diminuite della metà.

F. C.

## L'arte di essere un buon genitore

I genitori devono ridere « insieme » ai loro figlioli ogni volta che se ne presenti l'occasione, ma non devono mai ridere « di essi ». Ridere di un bimbo significa mortificarlo, frenarne gli slanci: i bambini, esseri ipersensibili, si sentono, più facilmente degli uomini, feriti nell'orgoglio. Il carattere si sviluppa attraverso l'esperienza e l'esperienza. Il bambino deve essere incoraggiato a esplorare, e non deve venir punito per errori dovuti alla curiosità, perché è attraverso la curiosità ch'esso forma il suo patrimonio di cognizioni.

Il compito vero dei genitori consiste nel dare ai figliuoli un ambiente nel quale la vera personalità del bambino possa svilupparsi e non essere sviata o compressa. Non si deve mai ridere della paura dei bambini, la quale non è dovuta a vigliaccheria, ma a ignoranza, e non si deve insegnare al bambino a nascondere la paura, perché è necessario spiegarli invece le cause di ciò che lo impressiona.



I ragazzi devono essere avvezzi a fare da sé le cose appena possono esserne capaci.

L'incoraggiamento è necessario per sviluppare il coraggio del bambino.

Un bambino troppo coccolato diventa un uomo o una donna egoista, e probabilmente infelice. L'arte di essere



un buon genitore consiste nel sapere come esprimere saggiamente l'affetto.

I genitori non devono mettere in mostra i loro bambini né esibirli in pubblico ad ogni occasione.

Un bambino è un'individualità, non è un gattino né un balocco di proprietà dei genitori: esso deve essere trattato con rispetto e comprensione.

I bambini essendo molto sensibili intuiscono presto e profondamente i dissapori e le disarmonie fra i loro genitori: le impressioni per questi fatti possono turbare intensamente la loro anima e renderli infelici per tutta la vita.

ALMA SERENA



### SEGNALIBRO

Sotto l'insegna comunale e leonina del Marocco, Giovanni Lattanzi, poeta e combattente valoroso, traduttore esperto di Seneca, Terenzio, Cicerone, Giovenale, ha pubblicato poco prima dell'invazione di Firenze, una nuova raccolta di liriche, intitolata EROS. Eros, Amors, forza motrice di tutte le cose e luce di tutte le idealità più belle, Eros, Amor, anagramma di Roma.

La nostalgia di Roma, anche fuori di ogni riferimento attuale, è uno dei più toccanti motivi della raccolta. Nostalgia che risale nei secoli e presuppone conwertte reminiscenze, una presistenza non soltanto poetica: « Così un giorno, Lino, su questa stessa via, forse mille e mille anni, or sono, quando ben viviamo una più felice vita anteriore, noi cerchiamo insieme tra gli archi e i marmi degli imperatori una solitaria fonte inghirlandata di bei narcisi... », oppure: « Ben sono vive queste pietre ed i miristi sacri della dea sempiterna e questa musica l'idea, la parola, un tutto sono come il cuore col suo sangue o il mondo Venere e Roma ». Nella lirica « Santa Croce » si disegna invece « si dibatte il nostro dramma: « Dai chiari marmi Machiavelli, Alfieri e il cantore dei sepolcri ardon d'ira e di sdegno per questa miranda vecchia patria ogni giorno nuovamente tradita. Michelangelo singhiozza

ai piedi dell'Aurora che non vuole mai sorgere. Galileo, che sulla terra vede gli uomini ancora ciechi ed ingiusti, guardi se mai fra le lontane stelle traccia vi sia di una perfetta vita ».

La raccolta, ricca di variazioni tematiche che si compongono in concordanza di poema, accenna intimità sovversive, presenta immagini splendide, esprime e consiglia armonie equilibratrici alle quali il lettore, perfino, consensi.

Alunno dei classici, il poeta osserva l'antica legge prosodica che però gli permette liberi slanci e gli concede di trovare liricamente in modernità di motenze e fuori di ogni concluso arcaismo formale il problema estetico del suo sofferito mondo spirituale.

BRA



Storie di animali fantastici... ma vere

# Cigni e fetele

Il cigno si può immaginare solo attraverso una cornice di splendidezza. Un romantico laghetto dalle acque ombrose, verde in riflettimento, onfucose chiove di alberi verdi e nati. Un chiosco poco discosto dalla riva coperto di tetti e di piante (ormai) tracciato di arcate pitinamente rassa a fili di macchina dritti da vultelli inghiainati e puliti. Siepi di bosca regulari e addomesticati. Un ponticello di legno inghirlandato di rampanti. Due innamorati abbracciati per la vita in abbigliamento, in di castellana, lenti di falconere, vanno a passi lenti e svagati sul ponticello. Si fermano a contemplare il cigno. Non è un uccello, il candido cigno, ma un ornamento una vela una nuvoletta un animale avvolto venuto dal regno d'arcadia un angelo che ha raccolto le ali sulle chele acque del lago. Il cigno non nuota, galleggia e domina lo stagno; le acque placide lo sostengono e lo circondano come la folla silenziosa e recente intorno al suo signore. Il cigno è il simbolo completo della purezza. Deve rappresentare volge la guardatura dall'alto del niveo collo con una segnazione. Deve parere cadere una fangosa pioggia le sue penne sembrerebbero il candore immutato sul verde delle acque e della vegetazione balza come un uanto d'ido. Se un cacciatore fuor di seno o criminale gli sparasse da pochi passi il cigno non si degnerebbe di volgere neppure il becco verso di lui, perché il cigno è invulnerabile e immortale.

Gli innamorati ammirano l'elegante uccello che sembra spinto da un leggero zeffiro verso il ponticello. Due ammirer mirando ne gli occhi azzurri la damigella; ha la candore della tua anima. Dice la damigella al falconere abbandonando tranquillamente al suo onero: è il simbolo della fedeltà. Poi fissandolo nella faccia gli mandano repentini baci: «mi senti fedele e innamoramento? In quell'attimo il cigno apre il becco e ruppe in una risata lunga e squanata. Il paesaggio crollò a un tratto come a un mutamento di scena. Il ponte sotto i passi affrettati della coppia che, tenendo di mano, si affrettano a fuggire, si soggiacere a una mezza o a una buria aveva pigliato il puleggio senza tante cerimonie, scricchiolo e minuziosità. Dal chiosco si scesero il volo nottife e assoli come se fosse improvvisamente caduta la tenda. Gli amatori un subito vennero lasciarono cadere le foglie: foglie imbrattarono i violetti e le siepi di bosco che presero un aspetto autunnale e decolorato. Le acque del lago si offuscavano come se vi fosse ripavato un mucchio di nivoale sudicio. Il cigno spuntò dal suo nido e risonò stonato, che del resto è la sua voce naturale, fuggì soltanto la superficie opaca dello stagno. Fu una voce che anche il suo argenteo mantello in tutto quel disfacimento avesse smarrito l'immacolato candore e l'autore della luce e della serenità della colpa. È un fatto che da quel giorno il cigno non fu più ripetuto il simbolo della fedeltà.

Che c'entrano gli scienziati di andare a scoprire gli altarni del cigno? Gli scienziati sono dei gran frantoni e per di più dei grandi indifferenti. C'era una volta un cigno (sarà ro di questi cacciano) e il quale viene un laghetto in buon'armonia con due femmine docili e gentili. Vivevano d'amore e d'accordo. Se fossero stati due maschi e una femmina la cosa non sarebbe passata tanto liscia. Ma erano due femmine e un maschio... Quando venne un certo tempo dell'anno una

delle femmine risultò di troppo, e l'armonia che aveva sempre regnato nella piccola famiglia riondeva. Le femmine che erano in veste di nuove fiorite, nei prati erano sbucati i fiori che imbalmasmano e accendevano i fiori, i siebranti, nuvolette rosse e leggere navigavano nel cielo di un celeste strugente, mentre gli uccelli dei boschi andavano a gara modular fresche canzoni d'amore. Una strana agitazione riscaldò il sangue del cigno maschio. Prese a volteggiare una delle femmine: era così buffo nel fare le dichiarazioni e le rivevenne alla bella, la quale fingendo di scherzare alzava maggiormente il fuoco corteggiatore, che l'altra femmina non poteva contenere il riso. Allora l'uccello si adonò, prese a perseguitare la sciocharella.

La coppia si diede a costruire il nido. Lavoravano di buona lena aiutandosi scambievolmente. Spesso interrompevano le loro faccende per baciarsi. L'altra femmina sorrideva e si leggeva una certa soddisfazione maschile intendendo offeso nell'intimo dei suoi affetti si rivolgeva verso l'intrusa e minacciandola col becco e con la rievocazione della pacifica e felice acqua del lago cacciandola lon-

tano. Ma data la lunga consuetudine di vivere insieme la femmina tornava sempre presso la coppia felice. Un bel giorno la sposa non uscì più dal nido. Era avvenuto qualche cosa di nuovo. Il maschio non poteva proclamare ancora al mondo di essere padre, ma fra non molto lo sarebbe stato. La sposa orgogliosa e gelosa delle sue uova le covava con trepidi e assidue amore. Dal nido caldo e riparato spiarava l'occhio, molte di una stanca dolcezza, sopra molta parte del lago. Con quanto zelo il coniuge difendeva la sua casa dal femmina negletta... Si sarebbe detto che lo facesse per gioco di venire a provarlo, e lui a muoverla in fuga e a inseguirla finché entrava in un'occasione nell'incerto delle canne verso l'altra sponda. La sposa attendeva con una certa trepidazione il ritorno del marito. Ecco. Appariva di lontano splendido superbo con incedere tranquillo e mastoso, come un grande personaggio soddisfatto di sé. A dire il vero queste scappate sempre più prolungate e frequenti del coniuge non andavano molto a sangue alla moglie attenta e covante. Il tesoro delle sue uova che lei considerava già come prole viva e vitale. Se avesse potuto seguire il marito, penetrare di nascosto nel segreto di quelle carni... Un dovere più grave le imponeva di non abbandonare il nido, tanto più che mancava solo qualche giorno alla nascita della figliuola. E la femmina lo sapeva. Gelosa? Sciocchezza... Il suo era un modello di marito, saggio, fedele, difensore e custode della casa che

tra poco sarebbe stata allietata dalla prole che già baciava al fumo della prigione.

Da qualche tempo l'altra femmina non si era fatta viva. Il marito, forse per mancanza di distrazioni, da quando non era più occupato a scacciare e a rincorrere le rivali, si mostrava sciogliato e triste. Fu un grande evento per i due sposi, che cominciarono ad annoiarsi nell'attesa, la venuta al mondo della figliuola. La madre dopo qualche giorno se ne caricò sulla propra, li portò a fare la prima passeggiata sul lago. La discendenza era di buona razza; cresciuta ottimamente. Ora i quattro marmocchi cominciarono a perdere la caligine. Nacque un figlio agli sicuri come barcette a fianco dei genitori.

Un giorno l'altra sponda del lago uscì dalle canne la femmina che da parecchio tempo non si vedeva. Intorno a lei nuotava una nuotata di piccole creature. Si sa come sono i piccini, cercano subito la compagnia dei propri simili. Le madri avrebbero voluto rimandarli ancora sulla sponda, ma le due generazioni si erano già accordate, e fatta brigata insieme, intraludano a rincorrersi e a tuffarsi per le acque. In quel giorno erano limpide e tiepide. Quando i discoli furono stanchi di quel gioco si accostarono a spiatticchi genitrici che chiacchieravano del come e del quando passeranno di consuetudine a ricordare gli antichi vicoli di amicizia. Il maschio impetito e contengoso chiese la margina con fare di noncurante superbo.

EUGENIO BARISONI

## VITA GRAMA PRIMA DELLA GLORIA

# Quando Tuccini non era ancora celebre

NEL VENTENNALE della morte di Giacomo Puccini si è a lungo discusso, e discusso con passione, gloria, del ruolo ineffabile da lui fatto agli umani colla sua arte appassionata, commossa, consolatrice. Ma pochissimo nulla è stato detto d'uno dei periodi più commoventi e suggestivi della sua vita: il periodo, cioè, che va da quell'autunno del 1888 in cui, dato un forte balzo alla mamma — quella dolce e cara mamma, che, rimasta vedova con una nidata di sette bambini di cui era il più piccino, era riuscita a furia di eroici sacrifici a tener su la famiglia, e salutata frettolosamente gli amici, Giacomo Puccini, poco più che ventenne, partiva da Lucca alla volta di Milano, alla prima rituale rappresentazione delle « Villi ».

QUANDO Giacomo Puccini si decide al gran salto alla metropoli lombarda, non può dirsi che a Lucca non fosse già circondato da una certa notorietà. Non molti, ma questi, ma tale da pagare le pacate aspirazioni del giovanotto che, divenuto organista per virtù del bravo maestro Carlo Angeloni, era tutto felice di correre di chiesa in chiesa ad accompagnare i cantanti, e a raccattare qualche soldo. Ma le cose si sarebbero fermate lì se... non ci fossero stati Verdi e l'« Aida ». A questo punto entrò in scena la rappresentativa l'« Aida » della quale gli amici gli avevano detto mirabilmente. E Puccini, che era un'« anima » di andare a sentire l'« Aida ». A quell'epoca egli — è necessario dirlo — non aveva ancora l'automobile. E Conservatorio tutti prendono a voler un bene tanto al giovane Puccini. Fra gli altri, il Bazzini e il Ponchielli che lo seguono sul biglietto. Conservatorio, un suo « Capriccio Sinfonico » è salutato come una rivelazione e incluso dal Faccio nel pro-

quale cotta ne riportò! E al suo ritorno a Lucca non erano sole le gambe a galoppare galoppavano insieme il cervello, il cuore e la fantasia. E appena rimesso il piede in casa la prima cosa che disse alla mamma fu questa: « Vogli andare a Milano, a Milano per studiare davvero, per poter diventare un musicista davvero... E chissà! ».

E' NOTO come il desiderio del ragazzo potesse essere esaudito ed eccolo un alunno del Conservatorio di Milano. In ogni lettera di quel tempo,

gramma d'uno dei suoi concerti alla « Scala ». Figurarsi la gioia del ragazzo e della mamma. E allora abbiamo detto dell'« Aida » di Ponchielli per il Puccini e fu l'autore delle « Gioconda » a procurargli il primo libretto, quello della « Villi ». Mentre Puccini lavora attento alla sua prima opera, l'editore Sonzogno bandisce il suo primo concorso per un'opera in un atto. L'annuncio acuisce la volontà e l'estro del maestro. L'opera è finita appena in tempo utile per non essere scartata dall'ammissione. Ma a scartarla pensano gli esaminatori dei lavori presentati che non la curano neanche d'una menzione. L'autore ne soffre molto. E con lui molto la mamma.

TORNATO a Milano, una sera in casa di Marco Sala, il Puccini fu pregato di suonare. Le mani non potevano non ripercuotere la voce del cuore. E poiché in questo con tristezza, ma con passione ritornavano anche le melodie della sua prima opera, e fu più che un successo per la dita. Quando ebbe finito, tutti i presenti si fra questi era anche Arrigo Boito, che scattò subito ad applaudirono con calore. E si fero delle « Villi » furono decise. « Se la sottoposizione e l'applauso non vanno in scena al Dal Verme » e l'opera bocciata nel concorso ha un bellissimo successo. La grande porta è ora finalmente spalancata, e per essa passeranno la celebrità e la gloria.

A Lucca, frattanto, la mamma di Giacomo Puccini è agonzante. Il figlio amoroso fa appena in tempo ad accogliere l'ultimo bacio. L'Angelini tutti prendono a voler un bene tanto al giovane Puccini. Fra gli altri, il Bazzini e il Ponchielli che lo seguono sul biglietto. Conservatorio, un suo « Capriccio Sinfonico » è salutato come una rivelazione e incluso dal Faccio nel pro-

NINO ALBERTI



# Lettere e Direttore Coscenico

Caro Direttore,

oggi non ti mando brani del mio "Diario d'Africa" — poesia o prosa che sia — e me ne dispiace perché avrei voluto aver tempo e piena distrazione per proseguire nella stesura o nel riordino di quelle carte d'Africa dalle quali dovrà venir fuori un libretto. E mi auguro anzi che il libretto possa esser pronto presto, in aprile forse.

E lo intollerò quasi certamente. AMORE PER L'AFRICA. Un atto di fede e di certezza. Tu mi intendi. Ci sono italiani bastardi che, stretti attorno al governo dei notabili, puntano una politica impastata, oltré sulla peggiora, sulle rinunce. E bene quindi che in Italia — è l'Italia, quella vera, è soltanto la nostra, — si alzino voci, — e pure modesti come la mia, che tengano desto l'amore per l'Africa, di quel l'Africa nostra che custodisce tanti nostri morti e, soprattutto, una parte del nostro cuore.

Ecco, vengo al dunque. Non ti mando brani del mio "Diario d'Africa", perché in questa settimana sono stato in tante altre cose — in Italia, — ho avuto per le mani, penso, in molti pezzi, di giornali comari. Precedo: di giornali letterari.

E ti voglio raccomandare qualcosa di codeste mie spassose lettere. Vogliettere "spassoso" non è essere: si tratta, invece, quando si ha a che fare con quel che succede nell'alta vita, di cose ben tristi, ma nel caso specifico dei giornali letterari, mi permetto di insinuare: spassoso, E ti dico il perché. L'inconveniente nomi di gente mediocre, di gente sciocamente seriale, di gente, in fondo, che non ci dispiace, si si allinea con i traditori e con il nemico. Ed ora permettimi una paruzia. Te ne sei accorto? da qua questa parte ci sono i migliori? (intendo riferirmi agli scrittori, agli artisti, agli intellettuali di in genere). Avrai visto, il "Tesoretto" — è l'Almanacco letterario che ho curato per la Garza Mondadori, — è un avrai notato dal sommario, che di scrittori, studiosi, artisti, ne abbiamo tanti, e non sono certo tutti quelli che trovi lì accanto: Austerebe, rindone, fra gli assenti, Gioia Dunelli e Rosso di San Secondo, Gino Damerini e Arturo Tosi, Alessandro Lattini e Raffaele Galanti, Angelo Gatti e Renato Simoni, Arturo Pedrallo, Giorgio Nicodemi e Felice Lattuada, — Son nomi illustri di scrittori, di pittori, di musicisti.

Con quali nomi ti incontri sui giornali di "Lettera in casa"? Vogliamo ricordare qualcuno? Ecco il primo. Alfredo De Cespedes, Dirige a Roma, questa medocissima scrittore, una rivista politica letteraria: "Mercurio". Ricorderai come Alfa De Cespedes riuscì ad arrivare: un grande editore nostrano — ora

l'oggetto in ospitali terre straniere — ti inchiodi di lei, le stampi i libri, li lanci con grande chiasso: e tu sai come vanno a finire queste cose: il pubblico italiano è bonaccione, abbozza. La De Cespedes rimane, e rimane una medocissima scrittrice, ma diventò popolare, almeno dal punto di vista della notorietà, se a Roma le hanno affidato la direzione di una rivista politico-letteraria (più politica che letteraria, in gente è bruto segno: vuol dire cioè che viene in grinta, almeno come preparazione, non ne hanno tanta a portata di mano.

Un'altra scrittrice che incontri spesso sui giornali letterari romani («La Dotematica» e «Cosmopolita») è Paola Masino. La trovi perfino nel Comitato del Sindacato Scrittori. Bel Comitato, se pensi che ha per segretario R. M. De Angelis. Proprio lui: «L'Espresso» del "Popolo d'Italia". Come carriera non c'è male. E come coerenza...

Ti segnalai altri nomi: Esso hanno messo l'imponibilità di CIANCA — Naschia di «Giustizia e Libertà». SPINACCA — Commissione per l'Inghilterra. MORAVIA — L'editore dei sogni. HEMINGWAY — Un posticino pagato con l'editore. KESSEL — Il campo di tiro a segno. BRETT YONG — Baladica. RENDANI — La biblioteca. KAFKA — L'appello. WHEATMAN — Era malata. RUSSI — Alle cirole dopo il bombardamento: Quando tra cent'anni. MONTEDORSO — Canto popolare del patriota marchigiano. CARONIA — La pentitella. RAFFAELI — Malaria di pace e malaria di guerra. IL DIAVOLO ZUPPO — Pagina umiliata. GABRIELI — Il processo di Musalini. SHAW — Il mio eroe. P. GRAMMATICO — Valore religioso della Polizia. RUSH — Lettore da Londra. Rubrica di Lettere, Musica, Arti figurative, ecc.

144 pagine lire trenta

## DARSENA

Ecco Arturo Orietti, l'arrovato scrittore, quello che su «Grandi Firmate», l'ingignis portava alle stelle. Scrive articoli su «Cosmopolita».

Il suo servizio "letterario" sul processo Caruso — illustrato, pensa, da Luisi e Bomparé, quello che distinguono dalla sua stesura sul «Travaso» — è ripugnante.

E poi ecco Faust Cosen (chi è?) E poi Alberto Moravia, Eugenio Iacobbi, E articolose su Corrado Gagli. Ma vedi, caro Direttore, ho notato un'altra cosa, leggendo i giornali letterari di Roma: su «Domenica» 8 giugno, firmato quotidiano, L. 8 — Muscolini è citato 312 volte. È un insulto, no? Che pena, poveri scrittori dell'Italia bononiana!

Ho visto anche per le mani, un pacchetto di giornali anonimi, di cui uno lo parlante: «che esce a Napoli, a Don Chisciotte» — che esce a Bari, — da «Petrusso» a «Cantachiaro» che esce a...

Li sfoglierei insieme, caro Direttore. Tra sette giorni.

ALLA SCALA, la terza opera della stagione — Iris di Mascagni — ha avuto nel soprano Maria Carbone una protagonista vocale e scenica gradevole. Inadeguato al compito affidatogli, il tenore Renzo Pigni ha tirato avanti, dando principio alla fine senza mai un sprazzo di luce, nella foschia in cui sembrava si ammantasse. La sua voce è risultata fredda e opaca nelle note centrali, spesso sopra in quelle acute. Gli è mancato soprattutto il calore, pur avendo fatto del suo meglio e con la maggiore diligenza. Nelle altre parti, Afro Poli, il Modesti, e gli altri si sono comportati discretamente. L'orchestra, sotto la direzione del povero solitamente bravo maestro Antonio Voto, non ha mancato — come si suol dire — fallito, ma ha mantenuto un tono piuttosto dimesso come, d'altronde, ci è sembrato — ad eccezione della Carbone — tutto lo spettacolo, specie per quanto riguarda le scene e gli effetti di luce.

AL NUOVO, ristabilitosi dalla malattia, Renzo Ricci è andata finalmente in scena l'adunata Figlia di Iorio.

A dirvi la verità lo spettacolo, pur presentato con dovizia di mezzi, non ci è sembrato quale legittimamente si aspettava. Con la regia di Pacuvio, spesso slegata e priva di atmosfera, l'Aligi di Ricci è risultato poco persuasivo perché l'illustre attore non ha creduto affidarsi alla tradizione, e non è riuscito neanche a dargli una personale e accettabile impronta. Anche Sergio Ferrari non ha concentrato il personaggio e certo le stanno addosso molto meglio i vestiti della «sua» guerra. Warren, in quelli di Milla Codra. A proposito dei quali è da rilevare che — come tutti sanno — il primo di essi, ispirato a quello del Mito del famoso quadro di Francesco Paolo Michetti. All'epoca della prima rappresentazione il pittore, nonostante le sue riluttanze a lasciare l'eremitaggio di

Francavilla, offrì tutta la sua più affettuosa e fraterna collaborazione all'autore. Discutano non soltanto le scene, ma i costumi ma portando finanche dall'Albruzzo gli ornati e i monili veri e caratteristici per adornare le donne. Ripetendo in visita alla casa di Candia per «le spassoliste». Orbene, il simbolo novecentesco di queste preparate per questa nuova edizione, il capofila, dannunziano non vogliamo discuterlo — e ne avremo motivi! — ma i costumi della protagonista, sì, e adiamo chissà a dimostrarci che i vestiti indolenti della signora Ferrati sono almeno parzialmente poveri di quelli creati dal «cenobio».

Randone, la Magri, la Landi e gli altri innumerevoli, che omettiamo per brevità, hanno cercato di fare del loro meglio, ma ognuno andava avanti per conto proprio. Carnabici ha nitidamente disegnata la breve parte affidatogli.

ALL'OLIMPIA la compagnia di Luiza Adani e soci fa dell'ordinaria amministrazione, con pezzi del vecchio repertorio di sicuro effetto. Sullo ha debuttato con il fratello con quello di Bracco e continua con «Soli in due» di Vazzari: niente di importante e, per conseguenza, niente di nuovo.

ALL'ODEON, Gandusio ha ripreso, in occasione della sua serata d'onore, la vecchia ma non invecchiata commedia «Acidalia» di Dario Nicodemi, più o meno intonato ai soliti Hennequin e Weber. Una boccata d'aria fresca e pasana on immediata, rientro nella sera esotica, articolata, evidentemente per teno di un raffreddore.

AL MEDIOLANUM, ritorno dei piccoli attori di Aldovrandi. Questa volta è stato male — e la fama di geniale, un lavoro più adatto alle occupazioni fisiche e intellettuali degli esuberanti. A noi spettacoli del genere — banditi — di cui è costoro, è un po' di palcoscenico in sgambettamenti vari e puerili scimmiettature. Non ci danno nulla di nuovo, di nuovo. E non ci danno quei governi, ma per i loro genitori così scarsamente consci dei più elementari doveri paterni e, soprattutto, materni.

GIESSE

sapere spicciolista che la figura di quel santo enciclopedia recca con sé, non si avverte nei discorsi e nelle battute dal veleggiare stesso pronunciata, ma nasce festivo, spontaneo dalle cronache e dagli eventi dei quali egli è protagonista.

Victor Sjöström ha dato mirabile evidenza e acuto rilievo a questa splendida figura. E con molto piacere che abbiamo visto sullo schermo Victor Sjöström, di cui in Italia si ignora la quotidiana attività di attore sui palcoscenici scandinavi, solo essendo noto fino a noi (ed anche qui) per la sua esclusiva attività di regista, una sua insuperata arte di eccello regista dei tempi del «muto». Osservate quel vecchio, vi prego: quel vecchio che un'entrata d'una carriera d'attore anziano, di un teatro d'opera e fu l'artefice del Monastero di Sande e della Carretta fantasma, che dimore in America; ma è di questo dalla figura d'attore anziano, di un teatro d'opera e fu l'artefice della propria arte purissima e poeticamente ispirata doveva subire padroneggiato attraverso le complicazioni d'un conflitto scientifico in cui ha spiccatamente il ruolo figura ascetica d'un medico. In fondo apparso della filatrice modernissima — che neppure si sa se essa esigeva della propria vita l'ultima scintilla volontà di dedicarsi all'umanità sofferente.

Questa del vecchio medico è, nel film, una figura particolarmente rilevata e viva, niente affatto retorica come si potrebbe supporre, ma anzi umanissima, e tale da coinvolgere su di sé il più grande interesse dell'azione. Alla quale, inoltre, va assegnato il merito, non piccolo dato il tipo d'impiccio, di eguagliare qualsiasi tiratura predicatoria moraleggiante, didascalica, poiché anche quel

ACHILLE VALDATA

# Radioitema

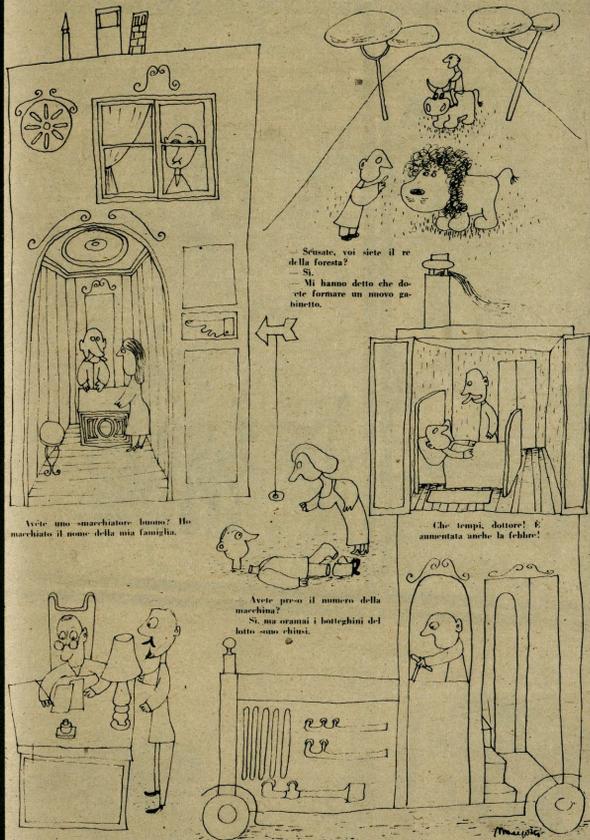
## L'amante nell'ombra

L'amante nell'ombra» di cui si parla, nel titolo è una scandinava e casta innamorata che, nella cantilena uniforme dell'infermeria, segue stimola rincorsa alla sua alta missione, una giovane che di più turbaria e millare attrattive, cercando di condurlo su una via meno arida e severa di quella della medicina. Naturalmente sarà l'infermiera Milida e dolce con lei, alla fine, da «l'amante nell'ombra» diverrà fidanzata legittima del giovane; ma all'epilogo del dramma sentimentale si giungerà padroneggiato attraverso le complicazioni d'un conflitto scientifico in cui ha spiccatamente il ruolo figura ascetica d'un medico. In fondo apparso della filatrice modernissima — che neppure si sa se essa esigeva della propria vita l'ultima scintilla volontà di dedicarsi all'umanità sofferente.

Questa del vecchio medico è, nel film, una figura particolarmente rilevata e viva, niente affatto retorica come si potrebbe supporre, ma anzi umanissima, e tale da coinvolgere su di sé il più grande interesse dell'azione. Alla quale, inoltre, va assegnato il merito, non piccolo dato il tipo d'impiccio, di eguagliare qualsiasi tiratura predicatoria moraleggiante, didascalica, poiché anche quel

KRIMER

La matita di MANZONI



— Sentite, voi siete il re della foresta?  
— Sì.  
— Mi hanno detto che dovrete formare un nuovo gabinetto.

— Avete uno smarchiatore buono? Ho smarchiato il nome della mia famiglia.

— Che tempi, dottore! È aumentata anche la febbre!

— Avete preso il numero della macchina?  
— Sì, sono oramai i bottegghini del letto sono chiusi.

— Come, questo tuo nuovo telefono?  
— Non so ancora. Per ora ho scritto solo il numero delle pagine.

*Segno e Radio*  
Settimanale dell'E. I. A. R.  
Direttore: CESARE RIVELLI  
Direzione, Redazione e Amministrazione:  
**MILANO**  
Corso Sempione, 25 - Telefono 98-13-41  
Esce a Milano ogni Domenica le 24 pagine  
Prezzo: L. 5 - Arretrati L. 10 - Abbonamenti ITALIA anno L. 200; semestre L. 110  
ESTERO: il doppio  
Inviare vaglia o assegno all'Amministrazione  
Per la Pubblicità rivolgersi alla S.I.P.R.A.,  
(Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima)  
Concessionari nelle principali Città  
Spedizione in abbonamento (Gruppo II)

SABATO 24 FEBBRAIO 1945  
ascoltate alla Radio  
alle ore 13,20 il  
**QUARTO D'ORA CETRA**  
**SINFONIA**  
IN  
**SI MINORE**  
(Incompiuta) di SCHUBERT  
**S. P. A. CETRA - Torino**  
Via Berioia, 40 - Tel. 41-172 - 52-351

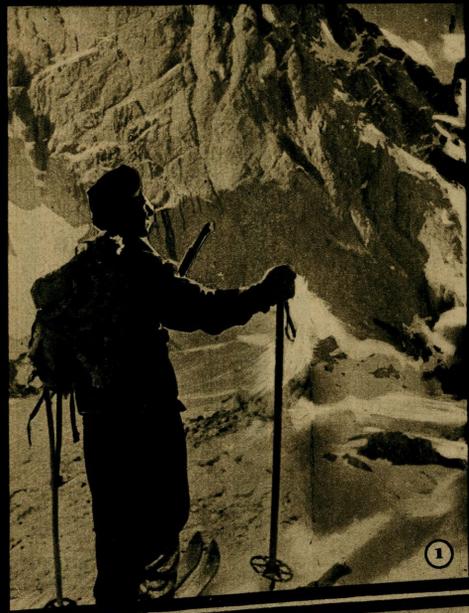
LE STAZIONI E. I. A. R.  
trasmettono ogni giorno  
alle 12,30 circa la rubrica  
**SPETTACOLI D'OGGI!**  
Per informazioni, tariffe di trasmissione ecc. rivolgersi alla  
**S. I. P. R. A.**  
Via Berioia 40 - TORINO  
Telefoni 52-521 - 41-172  
e ai concessionari della S.I.P.R.A.:  
**MILANO** - Corso Vitt. Em. 37B, tel. 75-327  
**TORINO** - Via Bonafous 7, tel. 61-827  
**GENOVA** - Via XX Settembre 40, tel. 55-006  
**BOLOGNA** - Borsa Commerciale 48B, tel. 22-358

Scritti, fotografie e disegni, pubblicati o no, non vengono restituiti.

**CESARE RIVELLI**, Direttore Responsabile.  
Autorizzazione Ministero Cultura Popolare  
N. 8127 del 30 marzo 1934-XXII  
Con i tipi della RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano

**UNDA** LA MADRICA CHE SI RICORDA  
RADIO VALVOLLE ITALIANE FIVRE

# BASSANO: UN BATTAGLIONE DI FERRO



1. Guerra degli Alpini sulle alte quote: sosta di portanordini. - 2. Un reparto avanza nel titanico scenario delle rocce. - 3. Si è effettuato il cambio: la pattuglia smontante scende dalle postazioni di prima linea. - 4. Incontro all'alpina sulle piste che portano ai passi. Le Pirene Nere siamo come sincere la montagna.